

# STRADE APERTE

a r g o m e n t i

trimestrale di cultura del MASCI

I.R. aprile/2017

## E chi è il mio prossimo?

(Lc 10,29)

### I poveri e gli esclusi ci interrogano

I tanti volti delle povertà. La politica, il “capitale sociale”, l’educazione, la Chiesa, il Masci dinanzi ai poveri e agli esclusi. Meditazioni e itinerari per le Comunità

*Rubriche.* Vita delle Istituzioni.

Uno scout guarda l’Europa



# STRADE APERTE

.....  
a r g o m e n t i  
trimestrale di cultura del MASCI

aprile/2017  
.....

*E chi è il mio prossimo?*

*(Lc 10,29)*

I poveri e gli esclusi  
ci interrogano

Redazione (provvisoria)

*Michele Pandolfelli*

*Vincenzo Saccà*

*Giovanni Morello*

*Gabriele Matteo Caporale*

*Maria Teresa Vinci*

Grafica

*Studio Marabotto*

Stampa

*Tipografia ADLE Edizioni SAS,*

*Padova*

# Indice

**4**

Introduzione al trimestrale e a questo numero

**7**

I tanti volti delle povertà (Carla Collicelli).

*Le Schede da 1 a 6: I numeri e le emergenze del disagio sociale*

**18**

Ma il capitalismo globale riduce o aumenta le povertà e le  
disuguaglianze? *Le Schede da 7 a 10*

**22**

*La politica contro le povertà*

Verso una misura a carattere generale?

(Matteo Caporale). *Le Schede n.11*

**34**

*Il capitale sociale e l'educazione contro le povertà*

Quando la crescita (economica) e la povertà (materiale) dipendono da...

(Carlo Bertucci). *Le Schede n.12 e 13.*

Non formale è meglio? (Gualtiero Zanolini)

**41**

*La Chiesa, i poveri e gli esclusi*

Il Centro Astalli: "Accompagnare, servire, difendere i Rifugiati"

(Vincenzo Saccà). *Le Schede n.14. La Caritas: servire i poveri nella gioia*

(Maria Teresa Vinci). *Le Schede n.15. Papa Francesco: "Non dimenticarti*

dei poveri" (Alberto Bobbio). *Le Schede n.16*

**50**

*Il Masci contro le povertà.*

Farsi prossimo, con un Programma (Angelo Vavassori).

Eccoci...anzi Eccomi (Paola Busato e Mario Bertagnolio) *Le Schede n.17*

Esperienze regionali a confronto: la Liguria (Mauro Caputo);

la Puglia (Lorenzo Franco)

**63**

*Meditiamo sulle povertà. I poveri che confidano solo in Dio*

(Padre Giovanni Arledler s.j.). *Le Schede n.18*

**66**

Itinerari per le comunità (La redazione).

**69**

*Rubriche. Vita delle istituzioni.*

Uno scout guarda l'Europa (Alberto Romagnoli)

# Introduzione al trimestrale e a questo numero

di MICHELE PANDOLFELLI<sup>1</sup>

Con questo numero inizia concretamente il mio servizio come Direttore della rivista e pertanto desidero salutare gli adulti e le Comunità del Masci, augurandomi di poter dare a tutti, attraverso la stampa, un contributo in termini di idee e riflessioni. In nota trovate alcuni elementi della mia biografia (a settembre compirò 50 anni di scoutismo).

Nel 2017 mi dedicherò soprattutto a questo supplemento/ rivista trimestrale denominato **Strade Aperte-Argomenti**, mentre il mensile continuerà ad essere coordinato da Giovanni Morello (puntando su una grafica rinnovata, sull'informazione, il dibattito, la vita associativa) e il sito continuerà ad essere coordinato da Manlio Cianca (proseguendo in un'opera di restyling e di semplificazione). Per la stampa del 2018 ne parleremo al Consiglio nazionale di settembre.

Il trimestrale vuole essere uno **strumento di approfondimento e riflessione**, sviluppando principalmente un tema monografico con l'intento di fornire **stimoli per l'educazione permanente, il servizio, la testimonianza dei singoli e delle comunità** (la parte monografica si concluderà sempre con un articolo redazionale denominato **"Itinerari"** che riassume i temi emersi e prova a tradurli in proposte di "itinerari" per le Comunità). Seguono poi **Rubriche** sempre dedicate ad approfondimenti su temi settoriali.

Accanto agli articoli sono spesso presentate **"Le Schede"** che illustrano sinteticamente un fenomeno fornendo dati, informazioni sintetiche o stru-

---

1. Michele Pandolfelli, 62 anni, sposato con un figlio, è nello scoutismo dal 1967. È stato nell'Agesci capo branco, capo reparto, animatore di comunità capi, responsabile di Zona, Capo campo di formazione, caporedattore di Proposta educativa, responsabile stampa, incaricato al centro documentazione. Attualmente è componente del Centro studi e ricerche dell'Agesci e fa parte della Comunità Masci Roma 19.

menti per un ulteriore approfondimento. Prima di illustrare brevemente il contenuto del numero permettetemi di salutare e presentarvi due autori di articoli in questo numero che non fanno parte del Masci: **Alberto Bobbio**, redattore capo di Famiglia Cristiana, che segue Papa Francesco da molto tempo ( articolo nella parte monografica); **Alberto Romagnoli**, Capo dell'Ufficio di Corrispondenza RAI da Bruxelles, che è stato scout e ha collaborato con le riviste dell'Agesci (articolo sull'Europa nelle **"Rubriche"**).

Il tema del numero è **"I poveri e gli esclusi ci interrogano"**, con un richiamo alla frase del Vangelo di Luca che precede e introduce alla parabola del buon Samaritano; è l'occasione per fornire strumenti conoscitivi, riflessioni e suggerimenti su un tema che tocca profondamente la società italiana di oggi. Il tema si sviluppa a partire dalla illustrazione delle **diverse forme di povertà** della società di oggi e da una serie di **Schede** che forniscono dati per un itinerario di approfondimento. Seguono poi percorsi specifici di riflessione su diversi soggetti o strumenti che sono o potrebbero essere messi in campo nella lotta contro le povertà: **la politica, il "capitale sociale", l'educazione, la Chiesa, il Masci**. L'analisi del tema è completata con suggerimenti per una meditazione sui **"poveri di Jahvè"** e con l'articolo redazionale recante proposte per **Itinerari** di Comunità.

Il numero comprende quindi l'articolo di Alberto Romagnoli, che getta uno sguardo sulla situazione **dell'Europa di oggi** ( a 60 anni dai Trattati di Roma) con gli occhi di uno scout.

Hanno collaborato al presente numero (oltre ad Alberto Bobbio e Alberto Romagnoli): **Carla Collicelli** (sociologa, Comunità Roma 19), **Matteo Caporale** (Vicepresidente del Masci), **Carlo Bertucci** (segretario regionale del Lazio), **Gualtiero Zanolini** (Incaricato al Centro studi e ricerche dell'Agesci), **Vincenzo Saccà** (Magister del Roma 19), **Maria Teresa Vinci** (Comunità Roma 22), **Angelo Vavassori** (Consigliere Nazionale), **Paola Busato** (Responsabile di progetto - Eccomi), **Mario Bertagnolio**, (Membro del Consiglio direttivo di Eccomi), **Mauro Caputo** (segretario regionale della Liguria), **Lorenzo Franco** (segretario regionale della Puglia), **Padre Giovanni Arledler s.j.** (gesuita, collaboratore di Civiltà Cattolica, assistente della Comunità Roma 19). Nel numero sono inserite **immagini** gentilmente messe a disposizione dal Centro Astalli, che raffigurano gli emigrati italiani di fine '800- inizi '900 e profughi e immigrati di oggi.

Angiolo Tommasi. *Gli emigranti*, 1896, *La Galleria Nazionale*, Roma - *particolare*



# I tanti volti delle povertà

di CARLA COLLICELLI

## Alcune premesse

Il tema è complesso e richiede di conseguenza uno sforzo di chiarificazione. Innanzitutto alcune premesse.

La prima. La realtà di ciascun paese e territorio si colloca all'interno di un **quadro internazionale** più generale (sempre più importante in epoca di globalizzazione), che ne determina i contorni, ne relativizza i valori ed impone dei termini di paragone. Parlare di povertà in Italia, dunque, significa considerare la situazione del paese nel contesto dei processi che interessano il globo intero, e che, sulla base dei dati internazionali standardizzati disponibili, mostrano una tendenza al miglioramento di molti indicatori di benessere, condizioni di vita, povertà, nel periodo più recente.

Seconda premessa. Il **declino dell'Europa**, che perde terreno non solo dal punto di vista economico ma anche e soprattutto dal punto di vista della visione del futuro, dei significati e dei riferimenti - in particolare per quanto riguarda i valori umani e relazionali, la qualità della vita e la comunità - costituisce un elemento di crisi importante da ricollegare ai nuovi assetti geopolitici e di predominio culturale e politico dei mondi dell'economia, della finanza e della comunicazione tecnologica.

Terzo. Rispetto alla povertà, le considerazioni di cui sopra hanno condotto a distinguere tra **povertà assoluta e povertà relativa**, la prima determinata dal mancato accesso ad un paniere di beni essenziali (in Italia è determinato dall'Istat), la seconda dalla distanza dalla situazione economica media delle famiglie del paese di appar-

tenenza (misurata rispetto al reddito medio e/o ai consumi medi).

Quarto. Da almeno 50 anni a questa parte nei paesi avanzati si è focalizzata l'attenzione sul **cambiamento dei bisogni** e di conseguenza

anche delle forme di disagio. Ai **bisogni primari** (reddito insufficiente o irregolare, assenza di una casa di proprietà, mancanza di supporti familiari, ecc.), si sono affiancati in maniera sempre più prepotente quelli di **si-**

*Dalla povertà  
assoluta a quella relativa,  
alla povertà immateriale*

**urezza, appartenenza, stima ed autorealizzazione**, secondo una fortunata classificazione stilata da Abraham Maslow, psicologo statunitense, nel 1954. Ed alle povertà materiali si sono aggiunte altre forme di disagio e **povertà immateriale**, come descritto da Ronald Inglehart, politologo Usa, nel 1970. Da cui le nuove fenomenologie - di disagio, malessere e povertà materiali, relazionali, istituzionali, multidimensionali - studiate dalle scienze sociali in Italia ad esempio dal Censis già nel 1979<sup>2</sup>.

Quinto. Quando si parla di **nuove povertà** si fa riferimento a varie fenomenologie e di solito: alla sfera delle **povertà post-materialistiche** (quelle di cui sopra e cioè le forme di disagio relazionale, istituzionale e multidimensionale), all'impoverimento dei ceti medi e dei malati cronici e disabili ed alla casistica degli immigrati irregolari e profughi.

8

## Le tre categorie di povertà

Entrando nel merito della situazione della povertà e delle nuove povertà in Italia, secondo i risultati della ricerca sociale più avanzata una prima categoria di povertà della modernità è ancora oggi quella delle cosiddette **povertà materiali o economiche**, tipiche delle fasce di **emarginati ed esclusi** - dai barboni, ai Rom, agli stranieri irregolari, agli individui senza casa, ai genitori soli -, nonché dei ceti sociali medio-bassi con redditi irregolari, lavoro precario, sottoccu-

---

2. Censis, *Sondaggio sulla povertà*, Contributi Roma 1979

pazione o disoccupazione e assenza di proprietà (il cosiddetto ceto medio impoverito). “*Vittime collaterali dello sviluppo; vite di scarto*”, come li ha definite il sociologo Zigmunt Bauman. Forme antiche di povertà, che persistono nel tempo, assumendo però caratteristiche e modalità sempre nuove. Forme che emergono con evidenza nella casistica degli utenti dei Centri di Ascolto Caritas: disoccupati cronici, disadattati, immigrati irregolari, richiedenti asilo, barboni, anziani soli, ecc. Forme la cui gravità è accentuata dal contrasto crescente con il benessere diffuso delle moderne società opulente e dall’aumento delle distanze tra ricchi e poveri.

Una seconda categoria è quella delle **povertà istituzionali**, che derivano dalle carenze dell’offerta di servizi e politiche sociali ed economiche nazionali e locali. I casi più eclatanti in questo ambito sono costituiti dai disabili e malati cronici soli, dalle famiglie monoreddito con bambini e dai lavoratori precari. Individui e famiglie che dovrebbero essere adeguatamente assistiti e protetti in uno Stato sociale moderno, nel quale le entrate fiscali andrebbero destinate prioritariamente al sostegno dei più deboli. Spesso si associano alla fragilità economica (di cui abbiamo detto), sulla quale si innestano i fattori istituzionali negativi, come la carenza di posti negli asili nido pubblici, quella della assistenza domiciliare socio-sanitaria, la debolezza dei consultori e degli altri servizi in ambito psichiatrico e sociale, il debole supporto istituzionale ai disoccupati ed ai giovani alla ricerca di una collocazione lavorativa. Una parte cospicua di responsabilità rispetto a questo tipo di povertà va ascritta agli errori di uno sviluppo economico e sociale distorto, che non ha saputo attribuire il dovuto peso alla salvaguardia ed allo sviluppo del capitale sociale e di quello culturale. Uno sviluppo che si è lasciato travolgere dalla rincorsa crescente al profitto, dalla mancanza di conciliazione tra sfera pubblica e sfera privata dell’esistenza e tra famiglia e lavoro, nonché dalla mancata realizzazione degli obiettivi dello Stato sociale moderno (la “*danza immobile*” e “*l’eterogenesi dei fini*” secondo Marco Revelli).

Terza categoria di povertà della modernità è quella delle già citate

*Povertà materiali o economiche, povertà istituzionali, povertà post-materialistiche*

**povertà post-materialistiche**, vale a dire le forme di fragilità sociale e psicologica, di mancata integrazione sociale, di tendenza alla depressione ed al nichilismo, che sempre più spesso si evidenziano anche nelle aree di maggiore benessere economico e che si collegano al venire meno della fiducia e della motivazione individuale e collettiva,

*Manca la protezione sociale, tra “non luoghi” e identità fragili*

alla mancanza di relazioni sociali significative, specie di tipo familiare, ad una identificazione lavorativa insoddisfacente ed alla carenza di comunità di vita solide. A livello locale e delle comunità di vita vissuta in particolare si è venuto configurando nel periodo più recente un

indebolimento crescente dei fattori tradizionali di protezione sociale (famiglia, scuola, comunità locale, ecc.), forti in un passato anche recente soprattutto nel contesto italiano, ed un prevalere dei “non luoghi” secondo la felice definizione di Marc Augé : tutto ciò ha progressivamente prodotto una società sempre più impaurita e “dalle pile scariche” (come detto in uno dei Rapporti del Censis sulla situazione del paese degli ultimi anni), debole in termini di aspettative e di spinte propositive, nonché famiglie ed individui dalla identità fragile.

La compresenza nei nostri quartieri e nelle nostre città di realtà di povertà materiale, immateriale e istituzionale, da un lato, e di sacche di solitudine ed isolamento, dall'altro, dà vita ad una serie di situazioni di disagio più o meno grave, tra cui le più evidenti e problematiche nella realtà italiana, sembrano essere quelle dei **“grandi anziani”** senza supporti familiari adeguati; dei **disabili** e **malati cronici soli**; delle **giovani famiglie con bambini piccoli**; delle **famiglie mono genitoriali**; dei **“single”** non per scelta ma per abbandono; dei **giovani che non lavorano e non studiano** (i cosiddetti Neet); dei **lavoratori precari di lungo periodo**; dei **malati psichici**; degli **immigrati irregolari**.

### Che fare?

Quali i possibili rimedi su cui riflettere? Le scienze sociali si interrogano da tempo su questa questione. Per chi voglia porsi, nei con-

fronti delle forme di povertà e solitudine del mondo attorno a noi, in un'ottica di comprensione e accettazione, da un lato, ma anche di solidarietà e di responsabilità condivisa, dall'altro, si prospettano due possibilità e due direzioni possibili.

Da un lato **avere chiari alcuni obiettivi generali**, quali:

- rafforzare i fattori di protezione sociale (famiglia, valori, fiducia, speranza);
- cercare di sviluppare forme di comunità e dialogo per la condivisione, il mutuo aiuto, la solidarietà;
- promuovere giustizia ed equità sociale;
- promuovere l'integrazione dei servizi sociali e sanitari, la continuità degli interventi di politica sociale, la qualità della formazione, la valorizzazione del terzo settore e del volontariato;
- promuovere la cultura della sobrietà e del vero benessere.

Dall'altro lato avviare la sperimentazione di un **impegno concreto** di:

- aiuti e supporti ai soggetti più deboli (individui, famiglie, comunità);
- collaborazione con soggetti già attivi su alcuni settori particolarmente problematici.

Sulla base di una presa d'atto della concreta realtà delle povertà del proprio contesto sociale, chi voglia orientare il proprio contributo di solidarietà e servizio in una direzione prioritaria dovrà quindi cercare di formulare un vero e proprio **progetto**, commisurato alle risorse ed alle competenze disponibili, sul quale concentrare i propri sforzi attraverso un impegno che potrà essere diretto, personale o comunitario.

*Chiarezza sugli  
obiettivi generali e  
poi aiutare i deboli,  
con un progetto*

#### NOTE:

**La rivoluzione culturale secondo Ronald INGLEHART (1970) (The silent revolution)** La prosperità economica e la pace duratura sperimentata dai paesi occidentali dal dopoguerra agli anni '70 hanno portato allo spostamento degli interessi e dei valori da obiettivi di tipo primario (sopravvivenza e sicurezza) ad obiettivi di tipo secondario (autorealizzazione, soddisfazione, appartenenza).

**Povert  pluridimensionale:** materiale, relazionale, immateriale, istituzionale, psicologica. In particolare: **Povert  materiali** (esclusione sociale degli outsider -“vite di scarto”-, malattia e solitudine); **Povert  istituzionali (sociali)** (Famiglie monoreddito senza patrimonio e senza entrate autonome e da sommerso, lavoratori precari, specie se *single*); **Povert  post-materialistiche:** (anomia e mancata integrazione sociale, fragilit  sociale)

## Per chi vuole approfondire

### Libri:

Marc Aug , *Nonluoghi*, Eleuthera 1993

Miguel Benasayag, G rard Schmit, *L'epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli 2004

Marco Revelli, *Oltre il Novecento*, Einaudi 2001

Mauro Magatti, *La grande contrazione*, Feltrinelli 2012

### Film

Sacro Gral, Cuore sacro, Il condominio dei cuori infranti, Rain man, Si pu  fare. Il capitale umano, Smetto quando voglio (sul disagio dei giovani)



Da un giornale di New Orleans di fine ottocento: le reazioni agli immigrati italiani

## I numeri e le emergenze del disagio sociale

### *Le Schede - n. 1*

### **Disagio, malessere, povertà : emarginati e poveri assoluti, anziani soli e malati, disabili**

Se assumiamo un approccio **multidimensionale** della povertà e del disagio possiamo ipotizzare l'esistenza di 7 gruppi a rischio: **gli emarginati e i poveri assoluti**; i grandi **anziani** soprattutto se **soli e malati**; **i disabili** di tutte le età; **le famiglie isolate e precarie**; **i giovani emarginati**; **gli stranieri**; **le persone con disagio psichico**.

#### **- Emarginati e poveri assoluti** (“*vittime collaterali del progresso*” (Bauman)

Per definirne le caratteristiche è possibile fare riferimento all'utenza dei Centri di ascolto Caritas: **disoccupati cronici, disadattati, barboni, immigrati irregolari, rifugiati**. Sono un fenomeno tipico delle società opulente, che spingono ai margini alcune categorie di “non integrati”. Sono una dimensione quantitativamente limitata ma in crescita nelle città.

Prendiamo ad esempio gli utenti dei Centri di ascolto in rete della Diocesi di Roma. Su 4803 utenti analizzati vi sono: 3694 donne, 3756 stranieri, 1449 romeni, 1066 irregolari, 1333 che vivono in roulotte, 637 con sfratto esecutivo, 724 in occupazione collettiva, 3105 che non lavorano, 1118 che vivono di aiuti, 427 che vivono di espedienti, 1474 che chiedono beni di prima necessità.

#### **- Anziani soli e malati**

**Si tratta di una nuova povertà materiale e allo stesso tempo immateriale.** Una povertà spesso invisibile e nascosta, che non dipende solo dalle condizioni economiche. Una povertà familiare, se la famiglia c'è. Una povertà in forte crescita per l'allungamento della vita.

#### **- I disabili**

Le tendenze della disabilità, secondo una stima Censis, sono le seguenti (Summit Unipol - Censis del 6 luglio 2011): in valori assoluti si passerà da 4,1 milioni nel 2010 a 4,8 nel 2020 e a 6,7 milioni nel 2040. In valori percentuali (sulla popolazione italiana) dal 6,7% del 2010 al 7,9% del 2020 ed al 10,7% del 2040.

## Disagio, malessere, povertà : famiglie isolate e precarie

Fenomeni emergenti:

- Le famiglie di una sola persona passano dal 26% del 2005 al 30,2% nel 2012 ;
- Le famiglie con un solo genitore con figli passano dall'8,7 % del 2005 al 10,2% nel 2012 ;
- Le reti di aiuto informale sono in crisi. La rete di parentela è sempre più "stretta e lunga. Diminuiscono le famiglie aiutate (dal 23% al 16%) e aumenta l'età dei *care giver* (*colui che presta le cure e l'assistenza necessarie*) (da 43 anni a 50). Aumentano gli aiuti economici (48% di anziani ai giovani e 47% dei giovani agli anziani) e calano invece gli aiuti diretti (32% degli anziani) ;
- Il rischio di povertà per le coppie senza figli ( 20,4% nel 2012 in Italia) e per le coppie con figli ( 36,8% delle famiglie nel 2012 in Italia) è maggiore in Italia che in altri paesi europei (valori percentuali; SF: senza figli; 1F un figlio; 2F due figli; 3F e+ coppie con 3 figli e +) .

|          | SF | 1F | 2F | 3F e + |
|----------|----|----|----|--------|
| Italia   | 11 | 15 | 23 | 41     |
| Francia  | 8  | 8  | 10 | 18     |
| Germania | 13 | 10 | 8  | 12     |
| Svezia   | 7  | 6  | 5  | 13     |
| EU15     | 10 | 11 | 14 | 22     |

## Disagio, malessere e povertà : i giovani

Fenomeni emergenti:

- I giovani oggi sono caratterizzati da: **debolezza identitaria e carente trasmissione dei valori** (da cui isolamento sociale e lavorativo); **deboli fattori di protezione spontanea**, come famiglia e scuola (da cui precarietà, migrazioni, mobilità);
- I Neet (giovani tra 15 e 34 anni che non lavorano e non studiano) sono oggi in Italia 2 milioni e 240 mila, quasi tutti al Sud;
- Ai Neet si contrappongono 2 milioni di giovani (15-29) che fanno volontariato, per fare qualcosa per gli altri (38%) e per ragioni ideali (27%), ma spesso in maniera destrutturata;

- Secondo il rapporto Censis del 2016, i *millennials* (coloro che sono nati tra i primi anni '80 e i primi anni 2000) hanno un reddito inferiore del 15,1% rispetto alla media dei cittadini (a livello familiare il divario è addirittura del 41,1%). Nel confronto rispetto al 1991 gli attuali giovani hanno un reddito inferiore del 26,5% ed il divario si va ampliando nel tempo;
- **Molti giovani sono soggetti a forme di disagio che sono state definite come dipendenti da forme di «passioni tristi»**, a loro volta legate a situazioni nelle quali si hanno genitori iperoccupati e stressati, figli unici, famiglie monogenitoriali, insistenza sui valori strumentali, disuguaglianze nelle opportunità sociali e sottostimolazione intellettuale e valoriale;
- **Si configura una vera e propria emergenza educativa**, i cui connotati sono: la crisi di senso dell'educare, dell'insegnare e dell'apprendere; il venire meno dei "tirocini formativi" come forme di apprendimento basate sull'affiancamento tra giovani ed adulti, sulla manualità e sulla trasmissione diretta dei valori; frattura tra scuola e società; delega da parte delle famiglie alle istituzioni vissute come una sorta di parcheggio di custodia.

#### *Le Schede – n. 4*

### **Disagio, malessere e povertà: gli stranieri**

Fenomeni emergenti:

- Se prendiamo in esame la popolazione di 18 anni ed oltre, per cittadinanza, a rischio di povertà ed esclusione sociale, secondo i dati Eurostat il rischio passa per gli stranieri dal 33,9% del 2008 al 47% nel 2014, e per gli italiani dal 23,9% nel 2008 al 25,7% nel 2014;
- **Il diverso da sé, l'estraneo, vengono spesso visti come pericolo e minaccia.** Secondo alcune indagini demoscopiche, gli interventi di respingimento dei barconi sono approvati dal 67,5% degli italiani; "Le ronde garantiscono sicurezza" dal 53,7%; "gli immigrati irregolari sono il maggiore pericolo per l'incolumità" dal 51,9%. Inoltre il 62,9% degli italiani è convinto che l'immigrazione sia un problema e il 41% crede che gli immigrati siano più violenti degli italiani. Il 53,8% è convinto che gli immigrati siano poco rispettosi delle leggi italiane; il 74% vede un legame tra la presenza di immigrati e la crescita della criminalità;
- La percezione della diffusione della discriminazione etnica in Italia e in Europa secondo Eurobarometro passa in Italia dal 61% al 73% tra il 2012 e il 2015, mentre nella media europea negli stessi anni si passa dal 56 al 64%.

## *Le Schede – n.5*

### **Disagio, malessere e povertà: le persone con disagio psichico**

Tra 2005 e 2013 secondo l'indagine Istat del 2014 sono migliorate le condizioni di salute fisica, ma **peggiorate quelle psicologiche**. Il benessere psichico peggiora in particolare tra i giovani fino a 34 anni (in particolare uomini), tra gli adulti di 45-54 anni e tra i residenti al Sud.

Tra gli stranieri non migliora lo stato fisico e lo stato psicologico peggiora in misura maggiore (-1,7), tarando il dato per età. L'indice di salute mentale (misurato con il Mental Health Index - MHI) diminuisce mediamente di 1,6 punti. Il decremento è maggiore tra i giovani fino ai 34 anni (-2,7), tra i maschi, e tra gli adulti di 45-54 anni (-2,6).

Tra i problemi di salute mentale il più diffuso è la **depressione**, che si stima riguardi circa 2 milioni 600 mila persone. Un anziano su 5 soffre di depressione. Tra le donne la quota raddoppia rispetto agli uomini in tutte le fasce di età.

**Peggiora la salute mentale per disoccupati e stranieri**, in tutte le aree territoriali; (per persone con più di 15 anni, disoccupate, tra il 2005 e il 2013 l'indice cala dal 73,2 al 68,3. Il calo è ancora più rilevante per gli stranieri residenti in Italia: l'indice si riduce di 4,7 punti e tra le donne straniere la diminuzione è di 5,4 punti.

## *Le Schede – n. 6*

### **Ansia ed esclusione sociale**

Le società contemporanee avanzate registrano la diffusione crescente di sensazioni di paura e incertezza, che aumentano con la diminuzione del livello di benessere della famiglia e con l'età.

Si tratta di paure ancestrali (perdita dei cari, malattie invalidanti, violenza), di paure sociali (posizione sociale, tenore di vita dei figli, casa) e di paure collettive e di contesto (catastrofi, terrorismo, epidemie).

**Inoltre è più forte in Italia che all'estero la percezione di essere esclusi (vedi i seguenti dati tratti da Eurobarometro)** TD=totalmente in disaccordo; D=in disaccordo; NAD= né d'accordo né in disaccordo; A= d'accordo; TA= totalmente d'accordo

|             | TD | D  | NAD | A  | TA |
|-------------|----|----|-----|----|----|
| Italia      | 25 | 35 | 19  | 15 | 5  |
| Regno unito | 33 | 42 | 12  | 9  | 2  |
| Francia     | 49 | 33 | 9   | 6  | 3  |
| Germania    | 67 | 18 | 7   | 5  | 3  |
| Spagna      | 46 | 32 | 7   | 4  | 1  |



Immagini di emigrati italiani di fine ottocento-primi novecento a confronto con i profughi e gli immigrati di oggi

# Ma il capitalismo globale riduce o aumenta le povertà e le disuguaglianze?

*Alcune Schede per riflettere e avviare una ricerca personale*

*Le Schede - n. 7*

## Capitalismo globale, povertà e disuguaglianza: tutto bene?

Se guardiamo ad alcuni risultati globali dello sviluppo capitalistico, soprattutto in un arco di tempo molto lungo, non possiamo non rilevare i grandi cambiamenti positivi che si sono verificati per la vita delle persone nel mondo.

Ad esempio se prendiamo i dati di **Our world in data** ([www.ourworldindata.org](http://www.ourworldindata.org)) relativi alla popolazione mondiale possiamo notare:

- Nel 1820 il 94% viveva in estrema povertà, l'83% non aveva nessuna istruzione; l'88% non sapeva leggere; il 99% non viveva in regimi democratici; nessuno era vaccinato contro le malattie; il 43 % dei bambini moriva prima dei 5 anni;
- Nel 2015 solo il 7% vive in estrema povertà; il 14 % non ha nessuna istruzione; il 15% non sa leggere ; il 44% vive in regimi non democratici; l'86% è vaccinato; il 4% dei bambini muore prima dei 5 anni.

La **Banca mondiale** ([www.worldbank.org](http://www.worldbank.org)) nel suo *Global Monitoring Report 2014-2015* affermava con soddisfazione che la quota di **povertà estrema** sulla popolazione mondiale (la soglia è un reddito di 1,90 dollari al giorno) si starebbe riducendo : dal 37, 1% nel 1990, al 29 % nel 1999, al 14, 2% nel 2011, fino ad un dato stimato di 9,6% nel 2015. In valori assoluti i poveri “estremi” passerebbero da un miliardo e 958 milioni del 1990 a 702, 1 milioni nel 2015. Inoltre, con riferimento alla **disuguaglianza**, nel suo rapporto “*Poverty and shared prosperity*” del 2016 la Banca rileva che il reddito del 40% degli individui a reddito più basso è cresciuto percentualmente di più rispetto alla quota di individui più ricchi in 49 nazioni su 83 sulle quali è stata effettuata la rilevazione. L'indice della disuguaglianza economica a livello mondiale (indice Gini globale) si sarebbe poi ridotto dal 69,7 del 1988 al 62,5 del 2013 non solo per la riduzione della disparità di reddito tra paesi ( che risente della forte crescita di Cina e India, paesi a elevata popolazione) ma anche, tra il 2008 e il 2013, per effetto della riduzione della disuguaglianza all'interno di molti paesi.

## Povert  e disuguaglianza a livello mondiale: proprio bene no...

Ma la visione ottimistica che traspare da questi dati sugli effetti della globalizzazione e gli stessi dati della Banca mondiale sono contestati da molte parti e soprattutto da molte organizzazioni non governative:

- In primo luogo si contestano **i metodi di calcolo** e la concentrazione dell'attenzione **sulla povert  estrema e su una visione puramente economicistica e monodimensionale** della povert  e della disuguaglianza;
- Organizzazioni non governative come **Compassion** ([www.compassion.org](http://www.compassion.org)) e **Oxfam** ([www.oxfam.org](http://www.oxfam.org)) puntano il dito sulle disuguaglianze economiche in termini di **ricchezza** pi  che di reddito: secondo **Compassion** il 40% della popolazione mondiale non raggiungerebbe il 5% della ricchezza mondiale, mentre il 20% pi  ricco possiederebbe il 75% della ricchezza mondiale. Secondo il rapporto **Oxfam** su "*Grandi disuguaglianze crescono*" nel 2016 l'1% della popolazione mondiale superer  il 50 % delle ricchezze mondiali, mentre a disposizione dell'80% della popolazione mondiale vi sarebbe solo il 5,5% delle ricchezze;
- Secondo la **GCCAP ( Global Call to Action Against Poverty-** coalizione mondiale contro la povert , nata nel 2005; la sezione italiana – Coalizione contro la povert -   formata da pi  di 70 organizzazioni e associazioni) ([www.whiteband.org](http://www.whiteband.org)) e organizzazioni quali **Save the children** ([www.savethechildren.org](http://www.savethechildren.org)) i risultati ottenuti in tema di riduzione della povert  estrema sono a rischio nei prossimi anni, sia per gli effetti del riscaldamento globale, sia perch  dipendenti in modo cruciale da "buone politiche" che potrebbero non essere proseguite ( misure per l'istruzione, la salute, l'avviamento al lavoro dei poveri; misure di redistribuzione del reddito). Al riguardo le organizzazioni citate stimano che si potrebbero creare **circa 1 miliardo di nuovi poveri estremi**.

## Povert  materiale e disuguaglianza economica nei paesi industrializzati

Se ci soffermiamo sui paesi pi  industrializzati scopriamo una realt  diversificata e problematica, a partire dai livelli di disuguaglianza:

- **L'OCSE** nel 2015 (nel documento *“Tutti coinvolti: perch  meno disuguaglianza   meglio per tutti”*) evidenzia ad esempio che il 10% pi  ricco nei paesi pi  industrializzati ha un reddito di 9,6 volte superiore al 10% pi  povero, con un andamento crescente nel tempo (nel 1980 il rapporto era 7 volte, nel 1990 8,1, nel 2000 9,1): se si guarda alla ricchezza il 10% delle famiglie pi  ricche possiede il 50% della ricchezza totale, il 50% successivo possiede il 47%, il 40% delle famiglie rimanenti possiede poco di pi  del 3%. Secondo l'OCSE un eccesso di disuguaglianza riduce la crescita: tra il 1990 e il 2010 si stima una minor crescita del 4,7% per l'eccesso di disuguaglianza (per effetto di meno consumi e meno investimenti). L'OCSE chiede di promuovere la “buona occupazione (pi  stabile) e la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, di aumentare il livello di istruzione, di assumere interventi sul piano fiscale e previdenziale per redistribuire meglio i redditi.

## Povert  materiale e disuguaglianza economica in Italia

Se poi guardiamo all'Italia di oggi scopriamo una situazione assai pi  problematica rispetto a quella di molti paesi industrializzati.

- Sempre secondo **il rapporto OCSE del 2015**, utilizzando dati 2013, il reddito medio del 10% pi  ricco in Italia   di 11 volte superiore a quello del 10% pi  povero (quindi siamo sopra la media dei paesi OCSE). In Italia nel 2013 il 40% della popolazione era occupata in lavori atipici e pi  precari contro un 33% della media OCSE;
- Dal **rapporto Istat del 2015** sulle condizioni di vita e di reddito in Italia, pubblicato il 6 dicembre 2016 apprendiamo che le persone a rischio povert  o di esclusione sociale (interessate da almeno uno dei seguenti rischi: povert , grave deprivazione materiale, bassa intensit  di lavoro) erano nel 2015 il 28,7% del totale della popolazione (17.469.000 individui). In Europa erano il 23,7%; in Francia il 17,7%, in Germania il 20%, nel Regno Unito il 23,5%. Le persone a solo rischio povert  (con reddito equivalente o inferiore al 60% del reddito mediano) sono il 19,9%. In situazione di povert  assoluta risulta-

vano il 7,6% del totale, ossia 4.598.000 individui;

- In Italia sussiste in una situazione di **dualismo e di stratificazione**: nel Mezzogiorno le persone a rischio povertà o esclusione sociale sono il 46,4%; per chi vive in famiglie mono genitoriali il rischio è del 43,7%, per chi vive in coppie con 3 figli o più il rischio sale al 48,3%;
- Nel Mezzogiorno il reddito disponibile pro-capite è pari al 63% di quello del nord. Se il reddito medio 2014 in Italia era di 2.456 euro al mese, nel Mezzogiorno era di 1.667 euro;
- Nel 2015 il 20% più ricco delle famiglie possiede il 37,3% del reddito, il 20% più povero il 7,7% (quasi 5 volte di più). L'indice di disuguaglianza in Italia (indice di Gini) è maggiore della media europea (0,324 contro 0,310) ed è più alto di Francia e Germania.



Immagini di emigrati italiani di fine ottocento-primi novecento a confronto con i profughi e gli immigrati di oggi

La politica contro le povertà

## Verso una misura a carattere generale?

di MATTEO CAPORALE

22

L'emergere di nuove forme di fragilità sociale e lo scivolamento di strati sempre più ampi della società al di sotto della soglia di povertà stanno suscitando un ampio dibattito sul modo in cui sono progettate e realizzate, nel nostro Paese, le cd. *politiche sociali*. Come è noto, il sistema italiano di politiche pubbliche contro la povertà è attualmente caratterizzato da una pluralità di **prestazioni a carattere settoriale**: si tratta di un *patchwork* di politiche eterogenee, che spaziano da quelle rivolte a chi ha perso il lavoro (come la Cassa integrazione), alla misura denominata Sostegno per l'Inclusione Attiva (SIA), per accedere alla quale occorre che allo stato di povertà si accompagnino condizioni ulteriori (ad esempio la presenza in famiglia di disabili e minori). Questa eterogeneità di strumenti e di destinatari genera distorsioni e disuguaglianze molto forti fra le diverse tipologie di beneficiari, come denunciato da tutti coloro che si occupano, a vario titolo, del problema della povertà in Italia.

Nel dibattito più recente - sulla scorta dell'esempio di altri Paesi europei - sembra quindi farsi strada la tendenza verso l'introduzione di **forme di intervento di natura generale**, cioè rivolte indistintamente a tutti i potenziali beneficiari che versino in condizione di povertà.

*Lotta alla povertà:  
da interventi settoriali a  
misure generali*

In realtà, in tema di politiche generali di sostegno al reddito, occorre preliminarmente distinguere fra **misure universali e incon-**

**dizionate**, il cui unico requisito per accedere al beneficio è l'appartenere alla comunità di riferimento (il "reddito di cittadinanza" vero e proprio) e **misure selettive e condizionate**, che assicurano cioè a tutti coloro che soddisfano determinate condizioni (di reddito, di risposta a clausole di attivazione lavorativa, ecc.) un'integrazione del reddito tale da ricondurli ad una soglia minima ritenuta accettabile. Alla prima categoria apparterebbero tutte le proposte (come quella formulata dal candidato socialista alle presidenziali francesi 2017 Benoît Hamon), che prefigurano l'attribuzione generalizzata di un reddito minimo a tutti, per il solo fatto di essere cittadini dello Stato. È stato stimato che una politica di questo genere - che non a caso risulta realizzata in concreto soltanto in Alaska, paese con pochi cittadini ed alte rendite petrolifere - costerebbe alle casse pubbliche, per un grande Stato come l'Italia o la Francia, circa **350 miliardi di euro annui**.

Tutte le proposte in discussione in Italia (**reddito di cittadinanza, reddito minimo garantito, reddito minimo, reddito di inclusione**) appartengono invece, talora anche a dispetto del loro nome, alla seconda categoria, cioè a quella delle misure selettive e condizionate di sostegno al reddito. Il beneficio è dunque riconosciuto soltanto a chi prova di trovarsi al di sotto di una determinata soglia di reddito, ed è in molti casi condizionato all'adesione a determinati programmi "di attivazione": il beneficiario deve cioè **attivarsi** - ove ne abbia la possibilità - per cercare un'occupazione o per progredire nella propria formazione, per evitare quella che secondo gli economisti è la principale controindicazione a simili forme di sostegno generalizzato, cioè la cd. **trappola della povertà**: essa scatta in tutti quei casi in cui il beneficiario di un sussidio si trovi a stimare più conveniente continuare a godere di quel sussidio senza lavorare, piuttosto che iniziare a lavorare e perderlo.

Mentre questo numero va in lavorazione, è **appena intervenuta la definitiva approvazione del disegno di legge** *"Delega recante norme relative al contrasto della povertà, al riordino delle prestazioni e al sistema degli interventi e dei servizi sociali (S2494)*, di iniziativa del Governo, che quindi diventa legge. Esso reca la misura del reddito di inclusione,

*Verso il reddito di  
inclusione sociale:  
sostegno economico e  
progetto di attivazione*

che sarà definita nel dettaglio dai decreti attuativi da emanarsi entro sei mesi. Si tratta di una **misura a carattere generale**, volta a contrastare la povertà *“intesa come impossibilità di disporre dell’insieme dei beni e dei servizi necessari a condurre un livello di vita dignitoso”* (è quindi rivolta a persone in stato di **povertà assoluta**). L’accesso al reddito d’inclusione (formato, nel complesso, da una componente di beneficio economico e da una componente di “servizi alla persona”) è subordinato alla prova dei mezzi (attraverso l’indicatore ISEE) da parte del beneficiario, ed alla sua adesione *“ad un progetto personalizzato di attivazione e di inclusione sociale e lavorativa finalizzato all’affrancamento dalla condizione di povertà”*. Il reddito di inclusione costituirebbe parte di un Piano nazionale per la lotta alla povertà e all’esclusione sociale, finanziato da un apposito **Fondo** dotato di circa un **miliardo di euro annui** ( ma per l’attuazione del reddito di inclusione il Governo intende mettere in campo risorse per il 2017 pari a 1,6 miliardi di euro ). Il Fondo sarebbe coperto finanziariamente dalla sostituzione a regime - da parte del reddito di inclusione - di tutte le esistenti prestazioni settoriali di contrasto alla povertà, con esclusione di quelle rivolte ad anziani, disabili ed invalidi, nonché delle misure a sostegno della famiglia. Nella Scheda n. 11 i primi elementi anticipati dal Governo sui decreti attuativi

Una misura simile a quella del Governo era stata originariamente proposta, con l’acronimo di **REIS** (REddito d’Inclusione Sociale), dall’**Alleanza contro la povertà in Italia**. Si tratta di un insieme di soggetti sociali (**35 organizzazioni** tra realtà associative, rappresentanze dei comuni e delle regioni, enti di rappresentanza del terzo settore, sindacati) che nel 2013 si sono alleati per contribuire a mettere in campo adeguate politiche pubbliche contro la povertà assoluta in Italia. L’Alleanza agisce sotto il coordinamento politico delle ACLI e con il sostegno organizzativo di Caritas Italiana. In un documento del febbraio dello scorso anno l’Alleanza - pur riconoscendo all’esecutivo il merito di aver riaperto il cammino verso una misura nazio-

nale a carattere generale - ha avanzato alcune critiche nei confronti della proposta governativa: in particolare, si segnala che la misura non prevede incremento di finanziamenti, escludendo stanziamenti ulteriori rispetto a quelli provenienti dal riordino complessivo delle prestazioni assistenziali: ciò consentirebbe di coprire soltanto il 30% delle persone in condizioni di povertà assoluta. Per raggiungere tutte le persone (oltre 4 milioni) che sarebbero state destinatarie della misura proposta dall'Alleanza, essa stima invece un fabbisogno di molto superiore, pari a circa **7 miliardi annui** a regime, da raggiungere gradualmente entro il 2020.

Altre proposte di sostegno al reddito a carattere generale, di iniziativa delle diverse forze politiche, sono poi all'esame del Senato: si tratta in primo luogo della misura del **reddito di cittadinanza** (S1148, a prima firma della sen. Catalfo – Movimento 5 Stelle), che a dispetto del nome si configura come una misura selettiva, limitando l'erogazione dei benefici alle famiglie il cui reddito è inferiore a una determinata soglia: il sussidio previsto equivarrebbe alla differenza fra una soglia minima d'intervento - pari a 9360 euro annui (valutazione dell'indicatore ufficiale di povertà monetaria 2014) - e il 90 per cento del reddito familiare. L'Istat stima il costo ipotetico di una simile politica in circa **15 miliardi di euro annui** (dati 2015). Un'altra proposta parlamentare (S1670, a prima firma della sen. De Petris - Sinistra Italiana) tratteggia invece una misura denominata **reddito minimo garantito**: in questo caso il sussidio - finanziato anche attraverso una complessiva riorganizzazione del sistema di misure assistenziali e ammortizzatori sociali esistenti - verrebbe calcolato in forma fissa, pari a 7200 euro annui per una famiglia di una sola persona. Al crescere dei componenti familiari, il beneficio aumenterebbe, secondo una tabella allegata al disegno di legge: il beneficio medio, in base alla popolazione esistente, sarebbe - secondo le stime dell'Istat, pari a circa 12000 euro annui per famiglia. Lo stesso istituto stima per questa misura - senza considerare gli eventuali risparmi derivanti dalla revisione delle misure assistenziali esistenti - un costo annuo di **23,5 miliardi di euro** (dati 2015). Da ultimo, un altro di-

*Lotta alla povertà: altre proposte sono costose*

segno di legge di iniziativa parlamentare (S1919, a prima firma della sen. Guerra – dapprima Partito Democratico ora Movimento dei democratici e dei progressisti), tra quelli all’esame della Commissione parlamentare, propone una misura di portata meno ampia, denominata **reddito minimo**, che consiste nell’attribuzione - in base alla composizione delle famiglie in condizione di povertà, di percentuali variabili di un importo base pari a 500 euro al mese. L’Istat stima in questo caso che, a fronte di un costo annuo pari a circa **un miliardo e 340 milioni di euro** (dati 2015), beneficerebbero di tale misura circa la metà delle famiglie in condizioni di povertà estrema, per un importo medio di circa 240 euro al mese.

Nonostante la grande variabilità - talora disorientante - sull’individuazione delle soglie, l’entità dei trasferimenti e le condizioni per la loro erogazione, è però interessante osservare come tutte le proposte all’esame del Parlamento, di maggioranza e di opposizione, concordino sull’obiettivo di fondo di mettere in campo una misura a carattere generale in grado, anche nelle versioni meno “ambiziose”, di offrire un sostegno decisivo almeno ad una parte di quei milioni di italiani che oggi versano in condizioni di povertà.

## NOTA

**L’Alleanza contro la povertà in Italia**, nata alla fine del 2013, raggruppa un insieme di soggetti sociali che hanno deciso di unirsi per contribuire alla costruzione di adeguate politiche pubbliche contro la povertà assoluta nel nostro Paese. Sono soggetti fondatori dell’Alleanza: Acli, Action Aid, Anci, Azione Cattolica Italiana, Caritas Italiana, Cgil-Cisl-Uil, Cnca, Comunità di Sant’Egidio, Confcooperative, Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, Federazione Nazionale Società di San Vincenzo De Paoli Consiglio Nazionale Italiano – ONLUS, fio.PSD – Federazione Italiana Organismi per le Persone Senza Dimora, Fondazione Banco Alimentare ONLUS, Forum Nazionale del Terzo Settore, Jesuit Social Network, Legautonomie, Save the Children, Umanità Nuova-Movimento dei Focolari.

## **Il reddito di inclusione sociale (Reis) secondo il Governo e secondo l'Alleanza contro la povertà**

**Il Reis, secondo la legge di iniziativa governativa** appena approvata, sarà definito nei decreti attuativi della delega. Secondo le intenzioni attualmente manifestate dal Governo dovrebbe assicurare **un sostegno economico al 24, 5% dei nuclei familiari al di sotto della soglia di povertà** (circa 400.000 famiglie su 1.582.000 famiglie povere) **raggiungendo circa 1.770.000 cittadini** (su ca 4.598.000 cittadini sotto la soglia di povertà); il sostegno potrebbe aggirarsi su ca 480 euro al mese, al quale si aggiungerebbe l'avvio di progetti di inclusione sociale ( per i dettagli si rimanda ai decreti attuativi).

**Il Reis proposto dall'Alleanza** è stato invece definito nei dettagli e dovrebbe essere **corrisposto a tutte le famiglie in povertà assoluta**, coprendo la differenza tra la soglia di povertà e il reddito delle famiglie. Al trasferimento monetario si accompagna **l'erogazione di servizi** (sociali, socio- sanitari, socio educativi o educativi); gli utenti abili al lavoro **devono cercare un impiego e frequentare percorsi formativi o di inclusione nel mercato del lavoro**. Il Reis viene gestito a livello locale con l'impegno condiviso di Comuni, Terzo settore, servizi per formazione/impiego e altri soggetti.

La soglia di reddito mensile al di sotto del quale si ottiene il Reis varia, secondo il numero dei componenti del nucleo familiare, **da un valore base di 400 euro per nucleo familiare formato da una sola persona** (pertanto se questa persona ha reddito 0 riceve 400 euro), **a 628 (due componenti), 817 (tre) , 985 (4) 1280, (5)**. Si usano le scale di equivalenza ISEE

La riforma comporta un onere a regime **di 7 miliardi di euro per raggiungere i 4, 6 milioni di persone in povertà assoluta**. L'Alleanza propone **un piano pluriennale** che incrementi progressivamente le risorse dal 2017 al 2020 (anno nel quale si dovrebbero impiegare i 7 miliardi previsti), nel frattempo curando bene e migliorando nel tempo gli strumenti attuativi, in particolare **i servizi e i percorsi di inserimento sociale e lavorativo**

Il capitale sociale e l'educazione contro le povertà

# Quando la crescita economica e la povertà (materiale) dipendono da..

di CARLO BERTUCCI

Nella scheda 12 racconto alcune storie che sono all'origine della sensazione di pessimismo che sta percorrendo la società italiana; molte altre ne potrei raccontare. Negli ultimi anni l'assetto socio economico del nostro Paese è cambiato in maniera drammatica. Per decenni la nostra società si è basata su **una politica attiva del lavoro, sulla spesa pubblica e un welfare** (sistema pensionistico e sanitario) **adeguato** ad assicurare il benessere e la coesione sociale. Ma le società evolvono e questo accade perché evolvono i contesti di riferimento come la geopolitica, la tecnologia, l'economia. La povertà (ovvero la mancanza di mezzi di sostentamento che possano garantire una esistenza libera e dignitosa), che sembrava ridotta a una frangia minoritaria di individui, sta tornando a prendere forza in strati sociali che prima ne sembravano immuni.

Le analisi degli economisti sulla lotta alla povertà si sono sempre basate su manovre monetarie, fiscali e su nuovi investimenti pubblici. Alcune tendenze di ricerca però hanno provato a elaborare concetti interdisciplinari che motivano le differenze nella crescita economica e nella lotta alla povertà **non soltanto con fattori strettamente economici, ma alla cultura, alle istituzioni, alle tradizioni e altro.**

In particolare, **David Landes** (*La ricchezza e la povertà delle nazioni*) ha evidenziato una serie di fattori extra economici, basandosi sull'e-

sperienza storica delle diverse aree geografiche del mondo e ha concluso che i paesi occidentali hanno potuto svilupparsi nel passato grazie a una **società “aperta”** in grado di favorire il lavoro e la conoscenza, l'aumento di produttività e il progresso tecnologico.

Il sociologo **Robert Putnam** (*La tradizione civica nelle regioni italiane*) con la sua ricerca ha formulato delle ipotesi sulla causa dei differenti livelli di sviluppo delle regioni italiane e conclude che sia le istituzioni che i mercati operano in maniera più efficace se il contesto ha una **ricca tradizione civica** (un diffuso associazionismo, impegno sociale, reti di solidarietà).

Un altro autore, **Richard Florida** (*L'ascesa della nuova classe creativa*), ha pubblicato una ricerca dove dimostra che i paesi dove viene **valorizzata la creatività individuale** sviluppano un tasso di crescita superiore rispetto a quelli dove questo talento non viene valorizzato. **Francis Fukuyama**, (*Fiducia*) invece, si è soffermato sulle virtù sociali che contribuiscono alla creazione della prosperità. Per questo autore, le ragioni del successo economico non vanno cercate solo nelle leggi di mercato e nell'interesse individuale ma nella società civile, in particolare **nel clima di fiducia** (tra imprenditori e lavoratori, tra cittadini e istituzioni, tra contraenti nelle transazioni economiche) che è necessario per sviluppare una consapevolezza sociale di valori condivisi.

Per tutti questi autori nella lotta alla povertà entrano in gioco soprattutto i **sistemi sociali**, in particolare **i sistemi educativi di un paese, sia quelli formali** (ovvero il sistema scolastico e la formazione delle conoscenze in generale per assicurare lo sviluppo delle professionalità necessarie), **sia i sistemi educativi non formali**, quali quelli sviluppati nella famiglia, nell'associazionismo, nelle reti di solidarietà. Essi sono altrettanto necessari per assicurare altri elementi essenziali di una società moderna quali un corretto rapporto uomo-donna, autostima e rispetto di se stessi, interculturalità e rispetto delle diversità, attenzione all'ambiente e a uno sviluppo sostenibile, lo

sviluppo morale e spirituale, l'intraprendenza e la leadership.

Il ruolo delle istituzioni politiche allora dovrebbe essere quello di realizzare **progetti di sviluppo e coesione sociale**, oltre che di sviluppo economico, promuovendo l'associazionismo, la cultura dell'innovazione e dell'intraprendenza, la solidarietà, la salute, la legalità, tutte condizioni indispensabili per l'evoluzione di una società moderna. E' vero che i fattori sociali e istituzionali sono poco valutabili perché non si riflettono in termini unici di misura come quelli monetari, ma è dal loro potenziamento che la ricchezza e la povertà delle nazioni saranno determinate. In questo modo il **“capitale sociale”** di un paese contribuirà (insieme ai fattori economici quali le tecnologie, le competenze, leggi appropriate sui mercati, manovre fiscali e monetarie) allo sviluppo economico e sociale e alla lotta alla povertà.

In conclusione, per perseguire la crescita (e quindi combattere la povertà) lo Stato e le istituzioni locali e internazionali non possono circoscrivere il proprio ruolo a manovre fiscali o monetarie, i cui effetti si esauriscono nel tempo breve, ma devono considerare aspetti di lungo periodo, non solo nel regolare la sicurezza, la trasparenza nell'attività economica e garantire le necessarie infrastrutture, ma anche nel promuovere quei meccanismi, formali e informali, che sviluppano le “virtù sociali” in un nuovo contesto globalizzato e multiculturale.

*Il capitale sociale e le  
“virtù sociali”:  
Tre punti da cui  
ripartire*

Guardiamo ora le cose secondo le **lenti dello scautismo**. Quali sono le nostre capacità e attitudini che possiamo mettere al servizio della società? Innanzi tutto l' **“osservazione e deduzione”**. Dobbiamo capire il contesto in cui viviamo, cogliere i **“segni dei tempi”**. E' necessario aprire bene gli occhi con ragionevolezza davanti a un mondo che cambia con grande dinamicità, considerando gli aspetti demografici, sociali, tecnologici, culturali. In questo ambito come cittadini e come movimento di adulti possiamo assumere un ruolo guida nel proporre soluzioni e tendenze per il paese.

Nella scheda n.13 propongo tre punti dai quali ripartire: **lo svilup-**

**po della persona, la difesa dei diritti, l'economia sostenibile.** Si tratta di temi ed anche di obiettivi molto interconnessi. Sviluppo della persona, economia sostenibile, e difesa dei diritti sono il nocciolo duro di una società "umana". Per realizzare questi obiettivi è necessario anzitutto **moltiplicare le reti di confronto.** Incentivare tutte le occasioni di conoscenza, di scambio e di dibattito. I movimenti cattolici sono una realtà molto diffusa. Se si riuscisse veramente a unire le idee e le capacità sulla base di valori comuni, si potrebbe dare un contributo notevole a questo nostro povero Paese.

Occorre saper parlare ai giovani e infondere loro speranza nel futuro, perché è nella loro capacità creativa che questo paese deve contare per ritornare a essere un modello di civiltà e di cultura.

Infine, occorre rafforzare **l'etica della politica,** partendo dal presupposto che i valori, i principi, gli ideali sono anteriori alla politica e che la politica deve farli propri. Se la politica non vuole degenerare nel populismo deve essere capace di creare e mantenere una osmosi culturale e etica tra i partiti e il loro retroterra sociale.

### Per chi vuole approfondire:

- David Landes , *La ricchezza e la povertà delle nazioni*, Garzanti, Milano 2000  
Robert Putnam, *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Mondadori , Milano, 1993  
Francis Fukuyama, *Fiducia* , Rizzoli, Milano, 1996  
Richard Florida, *L'ascesa della nuova classe creativa*, Mondadori, Milano 2003



Immagini di emigrati italiani di fine ottocento-primi novecento a confronto con i profughi e gli immigrati di oggi

## Storie della crisi

**Paolo**, un **falegname** molto bravo, aveva una clientela esigente che non gli faceva mancare il lavoro. Mobili su misura, riparazioni e grazie alle sue abilità la famiglia conduceva una esistenza dignitosa. La crisi economica, però, con la diminuzione dei consumi ha portato le famiglie a spendere sempre meno per gli arredi di casa. Inoltre, catene di arredamento economico ormai provvedono al soddisfacimento di tutte le esigenze, a basso costo anche se con scarsa qualità. Ora Paolo **lavora presso una cooperativa che lo paga a chiamata**. In pratica lavora solo quando serve fare un trasporto, e la sua casa è stata pignorata perché non ha pagato le rate del mutuo e sarà messa all'asta in breve tempo.

**Alfredo** invece aveva un lavoro più moderno, era un **esperto informatico** e faceva assistenza telefonica presso una grande banca. Mi ha raccontato la sua storia mentre mi serviva il caffè presso un bar al centro di Roma, dove fa il **barista** perché l'azienda dove lavorava ha perso l'appalto della banca e quindi ha licenziato questi lavoratori. Si è sposato da poco e ha la moglie incinta, però per fortuna ricevono l'aiuto dei genitori.

**Luca, Marco e Matteo** invece sono **tre neolaureati in sociologia, economia e giurisprudenza**. Mi raccontano la loro storia in uno stabilimento balneare dell'Italia meridionale, dove **uno consegna le bottiglie d'acqua, uno lavora al bar e un terzo fa il bagnino**. Il sogno è lavorare in banca o trovare una azienda del nord dove finalmente possono mettere su famiglia e sposare le loro fidanzate. Chiedo loro perché non si fanno finanziare qualche iniziativa imprenditoriale dall'Unione Europea. La risposta è unanime. Non ci sono le condizioni perché il contesto sociale non lo permetterebbe. Quale contesto, chiedo io? Ed ecco che mi spiegano che in quella zona c'è un intreccio clientelare politico imprenditoriale che non gradisce l'emergere di nuove realtà imprenditoriali innovative da parte di individui che non fanno parte di certi "giri". Chi crea imprese e lavoro detiene un potere verso la collettività, governa il consenso, conserva le gerarchie sociali consolidate da decenni, mentre le nuove imprese, questa la teoria di quei ragazzi, porterebbero nuovi attori nella scena sociale, nuovi poteri diversificati e policentrici, e soprattutto indipendenti.

## **Tre punti da cui ricominciare:**

1. **Lo sviluppo della persona**, dal punto di vista intellettuale, culturale, fisico, e dei valori. Favorire tutte quelle attività che possano portare a una gioventù cosciente e consapevole del tempo di oggi, che abbia l'essere, non l'apparire, come fondamento del proprio comportamento e in questo lo scautismo, scuola di vita, rappresenta un grande esempio. La scuola non deve mirare a creare solo isole d'eccellenza, che pure sono necessarie in una società complessa e tecnologica come quella di oggi, ma deve rendere tutto il sistema formativo adeguato per un contesto non più immobile, ma eterogeneo e in continua evoluzione.
2. **La difesa dei diritti**. La legge deve essere uguale per tutti e rispettata da tutti. L'obiettivo del diritto è regolare una società libera e giusta, dove il povero e l'emarginato possano rivendicare il loro diritto a un'esistenza dignitosa. Non può esserci tolleranza verso i politici che tradiscono la fiducia degli elettori. E' necessario che gli eletti osservino un codice etico comune che, al di là dell'aspetto penale, li vincoli alla correttezza e alla trasparenza. Viviamo in un'epoca di illegalità dilagante dove diventa difficile per gli onesti vivere secondo i principi che credono.
3. **Economia sostenibile**. Oggi l'economia punta sempre di più alla crescita del prodotto. E' un'economia materiale che inquina o un'economia finanziaria che crea e distrugge enormi valori nel giro di una giornata. L'economia deve aiutare a sviluppare il reale benessere dell'uomo, senza distruggere il pianeta, e puntare non sullo sfruttamento, ma sull'intelligenza dell'uomo nel creare progresso. E' necessario definire i settori emergenti dove una moderna economia postindustriale può esprimersi al meglio e concentrare le risorse.

## Non formale è meglio?

di GUALTIERO ZANOLINI

**L'apprendimento non formale** si svolge al di fuori delle principali strutture di istruzione e di formazione e solitamente non porta al conseguimento di certificazioni ufficiali. Può essere dispensato sul posto di lavoro o nell'ambito di organizzazioni e gruppi sociali, come ad esempio associazioni culturali, sportive, artistiche e di volontariato.

### **Lo Scautismo è tra essi.**

In questo senso l'apprendimento formale è quello che viene maggiormente preso in considerazione sia a livello politico che culturale, mentre altre tipologie formative vengono in Italia (e solo in Italia in tutta l'Europa) ancora sottostimate o misconosciute: si tratta invece di modalità di apprendimento in grado di costituire un valore aggiunto e un'importante fonte di innovazione nei metodi di insegnamento, apprendimento e crescita.

In questo contesto va ricordato che i processi di educazione non formale risultano particolarmente cruciali per garantire un approccio formativo nell'ottica dell'inclusione, poiché possono divenire strumenti di riscatto sociale da parte di soggetti che vivono situazioni di disagio o di minore opportunità.

La formula del *learning by doing*, ossia l'imparare facendo, tanto caro a noi scout, ha il vantaggio di contribuire a creare contesti di apprendimento in cui gli individui **possono sperimentarsi come capaci** anche laddove siano presenti trascorsi **di insuccesso nell'ambito**

**delle istituzioni formali o di perdita di lavoro** dovuto a varie cause. Intesa in questo modo, l'educazione o formazione non formale, può rappresentare una **seconda chance** per la reintegrazione sociale dei giovani (e non solo) che hanno abbandonato gli studi o il lavoro e che, dopo aver vissuto un'esperienza non formale positiva, ritrovano la giusta motivazione per tornare al sistema di educazione formale e ottenere una qualifica. Essa inoltre incoraggia lo spirito d'iniziativa e offre ai giovani svantaggiati la possibilità di creare e realizzare, passo dopo passo, i loro progetti.

Ponendosi al centro dell'attività educativa, i soggetti cosiddetti "deboli" si sentono responsabili, mettono in gioco interessi personali, trovano una motivazione forte, sviluppano la propria autostima e, come risultato, accrescono le proprie capacità e competenze nel lavoro pratico: tuttavia, **l'istruzione non-formale** funziona solamente se **correttamente implementata e monitorata**. Ciò non può avvenire in un giorno, ma richiede tempo per conoscersi e costruire una relazione basata sulla fiducia, utilizzando metodi studiati per i singoli casi. Un altro aspetto interessante dell'utilizzo dell'istruzione non-formale è che i beneficiari possono, in seguito all'esperienza fatta, divenire moltiplicatori, motivando e sostenendo i propri coetanei, dando vita alla cosiddetta "educazione tra pari".

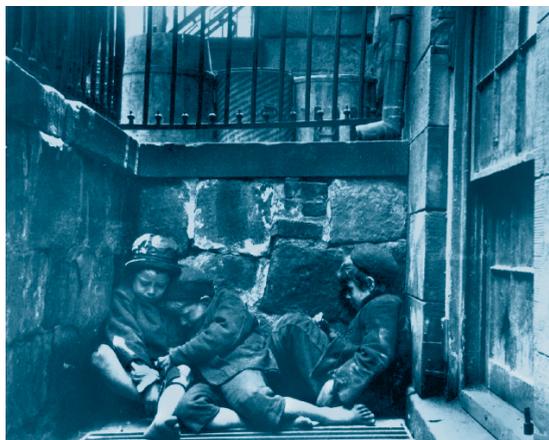
Anche le organizzazioni internazionali si interessano di tematiche relative alla formazione.

Amnesty International, ad esempio, evidenzia la valenza umana e altamente formativa dei processi di educazione alternativi a quelli prettamente formali, osservando che tali percorsi si rivelano come necessari in una società come quella odierna, vista come contesto di incertezza, di paura e di diffidenza, dove prosperano la cultura dell'inerzia e una crescente difficoltà da parte degli individui nel costruire una propria soggettività, nel relazionarsi agli altri e nel creare spazi sociali dotati di senso e significatività. **Può lo scautismo, e lo scautismo per adulti, essere protagonista di questo processo?** Ha tutte le carte in regola per esserlo! Certo questo non

è l'obiettivo primario della sua pedagogia. Ma a questo proposito potremmo citare numerosi casi in cui nel nostro linguaggio confondiamo con troppa facilità strumenti con obiettivi del metodo. Lo scautismo africano e di molti paesi in via di sviluppo è un formidabile protagonista di promozione sociale ed economica pur non perdendo i suoi connotati di pedagogia orientata alla persona e non all'azione sociale in quanto tale. Le potenzialità del Masci e dello scautismo gio-

vanile in questo senso sono enormi e spesso uniche in una realtà e tempo in cui la necessità di una prevenzione alla povertà è di "vitale importanza" e parte essenziale per garantire la crescita delle persone.

*Anche lo scautismo per adulti nell'educazione non formale*



Immagini di emigrati italiani di fine ottocento-primi novecento a confronto con i profughi e gli immigrati di oggi

La Chiesa, i poveri e gli esclusi

## Il Centro Astalli: “Accompagnare, servire, difendere i Rifugiati”

VINCENZO SACCA.

Che fare per i Rifugiati, ( la cui situazione provo a descrivere nella scheda n.14) ? Le risposte sono tante, sia personali che associative. Vogliamo raccontarne e farne conoscere una in particolare, quella del **Centro Astalli**. Il Centro Astalli, nato nel 1981, è il servizio dei Padri Gesuiti per i richiedenti asilo ed opera presso diverse zone di Roma. E' parte del **Jesuit Refugee Service (JRS)** che fu fondato da Padre Pedro Arrupe, Preposito Generale della Compagnia di Gesù, il mai dimenticato “Papa Nero” eletto alla guida della Compagnia dopo essere stato tra i superstiti della bomba atomica di Hiroshima. Il *JRS* volle essere una **risposta fattiva di misericordia** di Padre Arrupe alla situazione dei “*Boat*

*Il Centro Astalli:  
una risposta concreta  
ai rifugiati*

*People*” sud-vietnamiti che si trovavano esposti agli attacchi dei pirati e alla forza delle tempeste nel Mar della Cina del Sud mentre fuggivano dalle violenze della guerra. Ed è proprio sulla spinta del *JRS* che i Gesuiti italiani hanno fondato il Centro Astalli. Nel 2016, per i 35 anni della fondazione del Centro, Papa Francesco ha voluto dedicare belle e significative parole ai Gesuiti, operatori e volontari che curano il Centro, esortandoli a proseguire sul sentiero tracciato da Padre Arrupe: “... *siate sempre testimoni della bellezza del dialogo. Aiutate la nostra società ad ascoltare la voce dei rifugiati...*”.

**Tre** sono i messaggi chiave che segnano le attività del Centro Astalli: **accompagnare, servire, difendere** i Rifugiati. E **quattro** sono gli obiettivi che si pone il Centro:

- impegno al cambiamento per una **cultura dell'accoglienza**;
- luogo di **solidarietà** dove far trovare risposte ai bisogni primari e prospettive di futuro;
- tensione al bene comune per una **convivenza civile** tra le Persone indipendentemente dal colore della pelle, dalla razza o dalle religioni;
- spazio **d'incontro e di dialogo** dove, ascoltandosi, si possano costruire luoghi di libertà di pensiero e di rispetto della dignità della persona.

Il Centro Astalli offre una media di **250 pasti al giorno** e la sua organizzazione prevede: **un ambulatorio, quattro centri di accoglienza diffusi sul territorio, una scuola d'italiano, servizi di prima e seconda accoglienza**. Inoltre, il Centro assicura anche un **servizio di assistenza legale** per il riconoscimento dello status di Rifugiati, per la presentazione della richiesta e per eventuale ricorso a fronte della richiesta respinta. L'accoglienza che esprime il Centro, rientra in una logica di **"circolazione della prossimità"**. Quindi, non solo **il pasto**, già di per sé un elemento fondamentale dell'assistenza, ma anche un **insieme di servizi** che possano sostenere il Rifugiato nelle sue principali esigenze siano esse sanitarie che legali. Inoltre, equipe specializzate curano gli aspetti

*Informazione e  
controinformazione per i  
rifugiati*

psicologici di persone che hanno subito violenze di ogni genere, che hanno affrontato viaggi ad alto rischio e difficili pur di coltivare o sognare una speranza di vita possibile. Persone che le guerre e le persecuzioni hanno reso fragili, talvolta **"invisibili"**, e che debbono ritrovare il senso della loro dignità umiliata e persa.

Il Centro Astalli è impegnato anche a svolgere **attività d'informazione** e in qualche caso di **"controinformazione"** per dare strumenti oggettivi per comprendere **l'esodo drammatico** della

migrazione. Una su tutte: il luogo comune che il Migrante/Rifugiato “...*si mette in tasca 32,50 euro...*”. Dei 32,50 euro previsti per l’assistenza di ciascun Migrante/Rifugiato ad opera delle Organizzazioni/Associazioni dell’accoglienza, allo stesso Rifugiato vanno 2,50 euro al giorno per le piccole spese quotidiane. I restanti 30 euro sono il costo del lavoro delle Organizzazioni e Associazioni interessate. Tutto ciò deve far riflettere. La migrazione è una criticità mondiale di fronte alla quale non possiamo restare inerti o indifferenti. Ci deve coinvolgere, ci deve impegnare a dare risposte pratiche, operative, concrete, **dalla parte degli ultimi**, come è nello stile e nei valori dello scoutismo. E soprattutto nel segno delle parole di Gesù, Vangelo di Matteo; “...*ero forestiero e mi avete accolto...*”.

*Le Schede n. 14*

(VINCENZO SACCA)

## **Chi è un Rifugiato?**

Chi è un Rifugiato? **Lo stabilisce la Convenzione di Ginevra sui Rifugiati del 1951** che trova il suo fondamento nell’articolo 14 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo del 1948 che riconosce il diritto delle persone a chiedere asilo in altri Paesi, fuggendo da guerre e persecuzioni. Puntualmente e chiaramente l’articolo 1 della Convenzione di Ginevra, come modificato dal successivo Protocollo del 1967, definisce Rifugiato “*chi, nel proprio Paese, è perseguitato per ragioni di razza, religione, cittadinanza, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per opinioni politiche*”. L’art. 33, inoltre, della stessa Convenzione prevede il *principio del non respingimento* perché è in gioco un valore inestimabile qual è appunto *la dignità della persona*.

**Un Rifugiato che fugge dal Paese che lo perseguita, è una persona disperata**, che non vede futuro per sé e per la sua famiglia. È una persona che ha perso l’umanità della convivenza civile, che vede umiliata costantemente la sua dignità. Spesso, per fuggire dalle loro terre, i Rifugiati affrontano fatiche e sofferenze indicibili, attraversano territori inaccessibili come, ad esempio, il deserto del Sudan, per affidarsi a “mercanti” che li portino in Paesi dove possano aprirsi alla speranza di una vita se non migliore almeno possibile. L’alternativa

che hanno davanti nell'affrontare tutto ciò, è tra una **morte certa** ed una **morte probabile**. E per continuare a sperare scelgono una **morte probabile** che spesso, purtroppo, abbiamo visto divenire **morte certa** su gommoni o barche fatiscenti. Morti della disperazione di vivere. Nel 2005 c'erano 37 milioni di Persone in fuga da guerre e persecuzioni nei loro Paesi, nel 2014 quasi 60 milioni e **nel 2017 oltre 65 milioni**.

Ma dove si trovano i grandi numeri dei Rifugiati? Non certamente in Italia come qualcuno può o vuole pensare. Gran parte degli oltre 65 milioni di Rifugiati, circa l' **85%**, **sono sfollati all'interno del proprio paese e ospiti nei paesi confinanti**. Il restante 15 % è presente in Turchia con circa 2,5 milioni di persone, nel Pakistan con oltre 1,5 milioni di presenze e nel Libano con più di un milione. Meno di un milione di presenze si registrano in Iran, nella Giordania, in Etiopia, Kenya e Uganda. Numeri meno significativi li abbiamo in Afghanistan, Iran, Uganda e Chad. **Infine, per ultima viene l'Europa**. Nei primi mesi del 2016, nel mondo erano attive più di **50 guerre** verificabili che hanno inflitto morti, menomazioni fisiche, perdita di dignità, torture e umiliazioni a milioni di persone che, per trovare un minimo di speranza e di sollievo alle loro sofferenze, sono state costrette a fuggire dai loro Paesi. Nell' elenco dei **Paesi** che hanno messo in atto forme di **persecuzione contro minoranze e gruppi etnico-religiosi** troviamo: la Siria verso *Sciiti, /Alawiti, Cristiani, Curdi, Palestinesi*, la Somalia verso *i Bantu, i Benadini*, il Sudan verso *i Fur, i Zaghawa*, l'Afghanistan verso *gli Hazara, i Pashtun, i Tagichi, gli Uzbecchi, i Turcomanni*. Poi l'Irak verso *gli Sciti, i Sunniti, i Curdi, Turkmeni, i Cristiani*. E ancora il Congo, il Pakistan, il Myanmar, il Sud Sudan e la Repubblica Centrafricana. Uno scenario assolutamente rivelatore di quanto nel Mondo non trovi spazio la convivenza, il rispetto, la dignità della persona.

In Italia, **nel 2016 si sono registrate 90.475 richieste di asilo** da parte di Rifugiati rispetto alle 25.626 del 2011. Delle 90.475 del 2016 sono state **respinte 55.425 richieste**. Numeri che debbono far riflettere e danno la misura della drammaticità del fenomeno a cui stiamo assistendo. Dobbiamo sempre ricordarci che dietro ad ogni numero c'è una Persona con le sue sofferenze, con le sue angosce, con i suoi bisogni e con le sue speranze.

# La Caritas: servire i poveri nella gioia

MARIA TERESA VINCI

Negli articoli che precedono sono stati esaminati i contesti nazionali ed internazionali, le principali cause e condizioni in cui le povertà si manifestano; sono state anche indicate le scelte di politica economica e sociale possibili ed auspicabili per contrastare la povertà nelle sue molteplici accezioni e definizioni.

Per la Chiesa contrastare la povertà significa soprattutto **comprendere e testimoniare il Vangelo**. Di fronte a Dio la nostra povertà è un umile riconoscimento ed accettazione della nostra fragilità, della nostra impotenza e nullità.

Secondo Luca (Lc9,58) *“Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il figlio dell’uomo non ha dove posare il capo”*. La povertà è la nostra dote.

La nostra povertà per essere veramente evangelica dovrebbe essere pertanto amabile, cordiale, lieta, sempre pronta ad offrire un gesto di amore. **La povertà è amore prima di essere rinuncia. Per amare è necessario dare**. Per dare bisogna essere liberi dal proprio egoismo e desiderosi di condividere la povertà di Cristo.

Nella nostra fragilità e nelle convenzioni sociali che ci legano, non è così semplice vincere la nostra fragilità e tradurre in fatti concreti l’insegnamento del Vangelo.

Visitare o fare un’esperienza di volontariato, sia pure breve, in un ostello, mensa o altro luogo di accoglienza Caritas, **significa fare**

**un passo avanti nella pratica del Vangelo.** Ci si sorprende come tali luoghi siano non soltanto punti di incontro con la povertà ed il disagio ma anche con la ricchezza e la bellezza che ognuno degli ospiti porta dentro; si scopre un mondo che va oltre l'apparenza, che sa ridare all'altro tutta la preziosità nascosta nell'anima.

Nella scheda n. 11 sono riportati i punti più significativi della proposta dell'Alleanza contro le povertà, cui aderisce anche Caritas Italiana. E' certamente un importante segnale di impegno politico delle organizzazioni sociali. Questo però non deve farci dimenticare **l'autentica missione della Caritas** (promuovere la testimonianza della carità nella comunità ecclesiale italiana, partecipando in questo modo all'attività di evangelizzazione della Chiesa) e quindi occorre che tale missione sia tenuta in conto dalle istituzioni che con essa si interfacciano.

Esiste infatti, sempre, il rischio latente che, per esigenze economiche ed organizzative o in taluni casi di costruzione del consenso si invada la libertà di azione propria del volontariato e, nel nostro caso, di organi ecclesiali, facendo prevalere il rapporto di scambio a quello del dono e della solidarietà.

Come non ricordare l'attenzione alla pace, alla giustizia e allo sviluppo di cui *all'Evangelii nuntiandi* e le dichiarazioni di Papa Benedetto XVI all'apertura del Sinodo della Nuova Evangelizzazione, allorchè ricordava che **i pilastri dell'evangelizzazione sono "Confessio e Caritas"**, come Papa Francesco abbia ripreso e dedicato uno specifico capitolo *dell'Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium*, alla dimensione sociale, invitando tutti all'azione contro l'esclusione sociale dei più deboli e per la loro inclusione.

*Caritas non è un'agenzia sociale*

Papa Francesco ha ricordato inoltre che **le Caritas nazionali non sono agenzie sociali d'intervento** ma organismi ecclesiali che condividono la missione della Chiesa e le ha definite *"la carezza della Chiesa al suo popolo"*.

Quest'immagine ci ricorda che la Chiesa è "madre" per tutte le comunità dei credenti, luogo dell'annuncio del Vangelo, di celebrazio-

ne dell'Eucaristia e di **servizio ai poveri nella gioia.**

E' indelebile e straordinaria l'immagine che suscitano le affermazioni di Papa Francesco rivolte ai membri del Consiglio di rappresentanza di Caritas Internationalis il 17 novembre 2016. Egli li ha esortati ad essere “*artigiani di pace e di riconciliazione tra i popoli, tra le comunità, tra i credenti.*”

Ha detto “... *Mettete in campo tutte le vostre energie, il vostro impegno, per lavorare in sinergia con le altre comunità di fede che, come voi, mettono la dignità della persona al centro della loro attenzione. .... **Lottate contro la povertà**” e, allo stesso tempo, **imparate dai poveri.** .... *Lasciatevi ispirare e guidare dalla loro vita semplice ed essenziale, dai loro valori, dal loro senso di solidarietà e condivisione, dalla loro capacità di risollevarsi nelle difficoltà, e soprattutto dalla loro esperienza vissuta del Cristo sofferente, Lui che è il solo Signore e Salvatore. Imparate, pertanto, anche della loro vita di preghiera e della loro fiducia in Dio.*”*

Si potrebbe parlare ancora a lungo delle emozioni e delle innovazioni possibili che ognuno può scoprire nell'incontro con le Caritas, mi piace concludere con le sensazioni provate nell'incontro con alcuni volontari che hanno scelto e si preparano a svolgere il servizio: le loro dichiarazioni sono ricche di poesia e di entusiasmo, sui loro volti traspare **la gioia interiore che soltanto il servizio agli altri può dare.**

*Caritas : pratica del Vangelo nella carità e nella gioia*

## Che cos'è e cosa fa la Caritas

- Per “**Caritas**” intendiamo un insieme di organismi, costituito dalla **Caritas Italiana, dalle Caritas diocesane e dalle Caritas parrocchiali**; la Caritas italiana è stata fondata nel 1971. Si tratta di **organismi pastorali della Chiesa italiana**: la Caritas Italiana è organismo pastorale della CEI; le Caritas diocesane è organismo pastorale del Vescovo; la Caritas parrocchiale è organismo pastorale della Parrocchia. Non hanno quindi il compito principale di svolgere direttamente azioni caritative ed assistenziali, bensì di **promuovere la testimonianza della carità** nella comunità ecclesiale italiana, con prevalente funzione **pedagogica e formativa** (e con altre funzioni di coordinamento, supporto e iniziativa diretta nelle emergenze);
- In questo contesto la Caritas italiana promuove nelle chiese particolari **l’animazione del senso della carità**; cura il coordinamento delle iniziative caritative, organizza interventi nelle emergenze, collabora con altri gruppi per studi, redazione di piani di intervento, formazione di volontari e operatori, iniziative di sviluppo nel Terzo mondo. Le Caritas diocesane replicano queste attività a livello di diocesi, con particolare attenzione all’animazione del senso della carità, **al sostegno e al coordinamento delle Caritas parrocchiali**, alla formazione e alla sensibilizzazione, alla promozione e organizzazione di **servizi e centri in un contesto di area vasta**. Le Caritas parrocchiali, attraverso animatori pastorali svolgono funzioni di animazione, sensibilizzazione, coinvolgimento, promozione e formazione del volontariato, coordinamento di gruppi e iniziative. Le Caritas parrocchiali, come organismi pastorali, hanno comunque l’obiettivo principale di aiutare la comunità ecclesiale locale a diventare una reale comunità di fede, di preghiera e di amore, con un particolare accento alla testimonianza della carità. **Le Caritas adottano lo stile del buon samaritano**: vedere, sentire compassione, intervenire condividendo il poco che si ha, coinvolgere, animare e suscitare il servizio del prossimo e l’attenzione agli altri, passando **dall’elemosina alla condivisione e unendo la pratica della carità all’impegno verso la giustizia**;
- Tra le iniziative “promosse” dalle Caritas occorre sottolineare i **Centri di ascolto** (che coinvolgono italiani, stranieri, famiglie ecc), **le mense, specifici servizi sanitari e assistenziali anche a domicilio, i centri di accoglienza** (stranieri, senza fissa dimora, ex detenuti, malati ecc..), i **laboratori e centri per l’inserimento sociale e lavorativo, i progetti anti-crisi** (soprattutto microprogetti basati su formazione e sostegno all’avvio di attività economiche - che puntano al libero autosviluppo della persona in

- difficoltà - e microcredito ), **i progetti di servizio civile e l'impegno nelle emergenze;**
- Dai dati del 2015 emerge il grande impegno delle Caritas contro le povertà e il disagio sociale:
    - 3816 centri di distribuzione viveri** (promossi da 186 Caritas diocesane);
    - 6.273.314 pasti** erogati da 353 mense (promosse da 157 diocesi) ;
    - 64713 interventi di ascolto** nel primo semestre 2015 attivati da 595 Centri di ascolto presso 87 diocesi (in totale nel 2015 **le persone incontrate nei Centri sono state 190.465**, di cui 7770 profughi e richiedenti asilo);
    - 1169 progetti anticrisi** ( di cui 171 fondi diocesani di solidarietà; 140 progetti di microcredito);
    - 213 progetti 8xmille**, coinvolgendo 135 Caritas diocesane;
    - 149 progetti di servizio civile** in Italia coinvolgendo 80 Caritas diocesane e con interventi in 84 paesi stranieri;
    - 217 microprogetti in 46 paesi** con 166 diocesi.



Immagini di emigrati italiani di fine ottocento-primi novecento a confronto con i profughi e gli immigrati di oggi

# Papa Francesco: “Non dimenticarti dei poveri”

ALBERTO BOBBIO

Bisogna tornare all'inizio, a quel “manifesto” del Pontificato di Jorge Mario Bergoglio che è l' “Evangelii Gaudium” per capire l'importanza, il ruolo e la collocazione dei poveri nella sua predicazione e il loro sommo valore nella Chiesa. In quel testo Papa Francesco menziona la parola **“popolo” per 164 volte**. E' il sostantivo più utilizzato in tutto il testo e va messo accanto all'altra parola che torna con maggiore potenza in tutti i suoi discorsi e cioè **i poveri**.

Il gesuita Juan Carlos Scannone, il teologo argentino più conosciuto all'estero, ha spiegato più volte che in America Latina *“quelli che più conservano la cultura del proprio popolo e i valori del popolo-nazione, sono i poveri”*. Ma il Papa in questi quattro anni di pontificato si è sempre tenuto ben lontano dall'uso strumentale di una categoria sociologica e altrettanto ha fatto evitando l'impiego ideologico della povertà. Per lui la scelta di una **“Chiesa povera per i poveri”**, espressione che

ha più volte utilizzato, è una **sintesi efficace di natura soltanto teologica**. Gesù è venuto per essere fratello universale dei poveri, facendosi povero come loro. Punto e basta.

*La chiesa dei poveri per i poveri: una sintesi teologica*

Quando il cardinale Hummes ancora in Conclave, subito dopo l'elezione, gli sussurrò **“non dimenticarti dei poveri”** non ha fatto altro che ricordargli l'esortazione contenuta nella seconda lettera ai Galati di Giacomo, Cefa e Giovanni a Paolo e Barnaba per la loro predicazione: *“Soltanto ci pregarono di ricordarci dei poveri”*.

Bergoglio ha evocato più volte queste parole di Hummes che hanno assunto in pratica il valore perfetto di autenticazione del suo ministero sulla cattedra di Pietro. Sono **i poveri in fondo gli unici che possono certificare la fede**, mettere il vero sigillo alla autentica vita di fede secondo il Vangelo. Questo punto è cruciale nella Chiesa di Francesco. Lo spiega Bergoglio nel discorso che pronuncia il 10 settembre 2013 al Centro Astalli di Roma, l'organizzazione dei gesuiti per i rifugiati: ***“I poveri sono anche maestri privilegiati della nostra conoscenza di Dio; la loro fragilità e la loro semplicità smascherano i nostri egoismi, le nostre false sicurezze, le nostre pretese di autosufficienza e ci guidano all’esperienza della vicinanza e della tenerezza di Dio, a ricevere nella nostra vita il suo amore, la sua misericordia di Padre che, con discrezione e paziente fiducia, si prende cura di noi, di tutti noi”***.

Attorno alla questione dei poveri e della povertà ha organizzato il Pontificato e messo in fila le parole chiave della sua predicazione. La Chiesa deve **“servire”, “accompagnare” e “difendere”**, che vuol dire mettersi dalla parte di chi è più debole. Sono i verbi del Pontificato, declinati in ogni ambito: dalla riforma delle strutture, all’interpretazione della dottrina, alla geopolitica diplomatica della Santa Sede, fino all’insistenza sui danni provocati dalle chiacchiere, che è il suo modo di denunciare quelli che altri chiamano, forse per non farsi capire dal popolo, post-verità. La capacità di Francesco di trovare una speciale sintonia con le ansie del presente appare a volte sorprendente.

I sostantivi che stanno accanto ai suoi tre verbi sono altrettante parole, che, come i verbi, richiamano innovazioni di processo, quelle che aprono un cammino nuovo solo camminando con una lampada in mano a segnare la strada con gli occhi per terra, senza altra certezza della bontà del cammino. **Le parole sono “misericordia”, “periferia” e “cambiamento”**. Non ci sono precetti definiti nella Chiesa di Francesco, non ci sono regole fissate una volta per sempre. C’è l’inquietudine come regola. E c’è questa frase: *“L’osservanza letterale dei precetti è qualcosa di sterile, se non cambia il cuore e non si traduce in*

*Le parole di Papa Francesco:*

*“Misericordia, periferie, cambiamento, inequità”*

*atteggiamenti concreti: aprirsi all'incontro con Dio e alla sua parola nella preghiera, ricercare la giustizia e la pace, soccorrere i poveri, i deboli e gli oppressi*". L'ultima volta che è andato ad Assisi l'anno scorso ha denunciato **"l'egoismo di chi è infastidito"** e la **"prudenza dei puri"**, che viene ritenuta dalla maggior parte dei credenti il precetto principale del buon cristiano. L'egoismo e la prudenza servono per tenere lontano dall'oro delle Chiese l'umanità degli straccioni e le certezze di piombo degli intellettuali, anche ecclesiastici, senza umiltà. La prudenza dei puri tende ad imbrigliare il Vangelo in un recinto, per sentirsi tranquilli e non inquieti, per fuggire all'unica logica evangelica possibile, quella della centesima pecora.

I gesti e le parole del Papa illuminano l'unico scenario cruciale per capire qual è il posto dei cristiani e della Chiesa. Per questo motivo è andato a Bangui ad aprire il Giubileo, per questo motivo continua cocciutamente e tirando dritto di fronti a tanti perplessi, ad incontrare e ad invitare addirittura in Vaticano i movimenti popolari, a parlare di economia che uccide, a definire un crimine la povertà, ad insistere sulla guerra mondiale a pezzi e a denunciare ogni tipo di trappola per sbaragliare le migrazioni, dopo averne messo in luce le cause. Ha inventato anche una parola durissima, **"inequità"**, per descrivere un sistema a cui ci siamo abituati, cosa ben diversa dall'iniquità che si può anche riparare con una piccola elemosina. Perché lo fa? Perché lo ha sempre fatto e perché ha preso sul serio l'indicazione contenuta negli Esercizi spirituali di Sant'Ignazio di Lojola, lui Papa gesuita: *"Puoi predicare solo se guardi in faccia la gente, i suoi problemi, le sue situazioni, la sua vita"*. Lo faceva già quando era vescovo a Buenos Aires. In poco tempo raddoppiò il numero dei sacerdoti nelle baraccopoli, le *"villas miserias"* della capitale argentina. E lo fece non per guidare meglio i poveri, ma per allargare il numero di coloro che potevano meglio imparare da loro. Bergoglio è sempre andato contromano e continua a farlo. Gli basta il Vangelo, non ha bisogno di autenticazione dottrinale o ideologica, se si preferisce, per porre al centro le periferie, lasciarsi guidare dai poveri e continuare a chiamarsi Francesco.

## Come comunica Papa Francesco. Qualche libro per approfondire.

Il linguaggio del Papa non procede **per tesi, ma per cerchi concentrici** secondo una retorica narrativa tipica della cultura sudamericana, tessitura semantica sempre alla ricerca di qualcosa che vale la pena di spiegare e di cucire **processi di narrazione** insieme. Ha spiegato il nuovo prefetto della Segreteria della Comunicazione mons. Dario Eduardo Viganò: *“Usa un linguaggio non concettuale o astratto, invece capace di riannodare i fili di una storia e di esperienze personali che diventano racconti. Apre, anzi è uno che diventa lui stesso narrazione, un vero e proprio ‘storyteller’, per promuovere idee, valori e processi dinamici che influenzano la società e la Chiesa”*. Scrive cose con **brutale chiarezza**. Parla con brutale chiarezza. Tiene desta l’attenzione.

In questi quattro anni sono stati pubblicati molti libri. Forse troppi. Ma ce n’è uno che vale la pena leggere perché racconta meglio di altri chi è Francesco. E’ il compendio degli scritti di Bergoglio e dei suoi discorsi prima di venire a Roma *“Nei tuoi occhi è la mia parola”* (Rizzoli) curati dal direttore della Civiltà Cattolica **padre Antonio Spadaro**, il giornalista che per primo lo intervistò. E’ l’unico modo per capire chi è Bergoglio. Accanto tra tutte le biografie va letta quella di **Evangelina Himitian**, la giornalista della “Nation”, quotidiano di Buenos Aires, amica di famiglia dei Bergoglio, *“Francesco il Papa della Gente”* (Rizzoli). Permette di capire l’origine del metodo con il quale Papa Francesco sta costruendo una Chiesa povera per i poveri. Sull’inquietudine e sulla strategia del pensiero incompleto leggere il libro di **Vittorio V. Alberti** *“Il papa gesuita”* (Mondadori), contrappunto di analisi tra Bergoglio, Ignazio di Lojola e Carlo Maria Martini. Infine due testi sulle sfide lanciate da Francesco. Il primo di **Raniero La Valle**, parlamentare della Sinistra Indipendente, il giornalista che spiegò il Concilio anche ai vescovi che non sapevano il latino, quando era direttore dell’Avvenire d’Italia: *“Chi sono io, Francesco? Cronache di cose mai viste”* (Ponte alle Grazie). Spiega come Francesco ha riaperto la questione di Dio e come quel cantiere non può chiudere. Il secondo è di **Riccardo Cristiano**, giornalista del Giornale Radio, analista senza preconcetti di geopolitica anche religiosa, esperto di Medio Oriente. Si intitola *“Bergoglio, sfida globale”* (Castelvecchi) e basta questo per dire che è una lettura indispensabile.

Il Masci contro le povertà.

## Farsi prossimo, con un Programma...

ANGELO VAVASSORI

50

Solo per strada si incontrano le situazioni per farsi prossimo. Per strada siamo obbligati a non restare su posizioni preordinate, a fare un passo oltre. Passare da una situazione di sicurezza e stabilità ad un'altra di novità. Questo passaggio non è svolto in modo indifferente o spontaneo, ma solitamente motivato. Si è mossi da una motivazione o da un richiamo interiore. Pertanto farsi prossimo non è cosa scontata; è più da avventurosi che da semplici generosi. Farsi prossimo è un atteggiamento che non ha matrici di particolare appartenenza; religiosi, atei, laici sono uguali sul fronte del farsi prossimo. Dipende, appunto dall'appello interiore che muove verso l'altro. La parabola evangelica emblematica del farsi prossimo lo evidenzia in modo elo-

### *Il Masci si fa prossimo*

quente. Non è solo un risveglio di buoni sentimenti; è un cuore scosso e che scuote nella donazione più totale senza freni, che non ha un limite. È una carità che si prende cura fino alla fine, che non abbandona dopo una parte, pur generosa e caritatevole del cammino d'incontro: *“Quello che spenderai di più te lo darò al mio ritorno”*. Farsi prossimo è arrivare fino in fondo alle necessità del prossimo, senza abbandonarlo non solo sulla via, ma anche a metà dell'aiuto.

**Il Masci come intende farsi prossimo?** Volendo affrontare il tema della povertà e della carità, che nella nostra prassi si identifica con il “servizio” quale strumento di contrasto e di risoluzione, saremmo potuti partire dall'elencazione di tanti casi di sofferenza che

incontriamo nella nostra vita di comunità scout e di famiglie.

E' difficile fare un **programma di servizio**, quando tali situazioni si presentano in modo improvviso, imprevedibili e radicali. Tuttavia ci sono ormai numerose situazioni di povertà tanto radicate e stabili che programmare il servizio diventa un impegno di coinvolgimento sociale, di cittadinanza attiva e di risveglio di coesione sociale.

I suggerimenti venuti dalle comunità per l'Indirizzo di programma del prossimo triennio, contengono diversi richiami alle situazioni di povertà "stabilizzate" che necessitano interventi di servizio attraverso scelte storiche e gesti concreti di carità. Benché un Programma possa apparire come un documento teorico e con una eccessiva ampia visione delle situazioni concrete, un po' lo è, mi pare di poter dire che nel testo del **Programma triennale** si possano trovare **sia indicazioni per scelte di livello regionale – nazionale, che di livello comunitario.**

*Il Programma triennale  
ci aiuta a fare  
delle scelte*

A livello regionale e nazionale si invita ad orientarsi su scelte storiche o "segni dei tempi" urgenti, dettati dalle situazioni generalizzate e di ampio coinvolgimento che richiedono l'impegno di tutti per un servizio di testimonianza di Movimento a livello comunitario e personale si trovano delle proposte di indirizzo di attività in settori molto specifici da condividere con il movimento. Per un cammino comune nazionale.

Il Masci ha fatto propri nel proprio programma, rilanciandoli a tutte le comunità, **alcuni temi e problematiche relative alle povertà** (vecchie e nuove) condivisi con altre associazioni ecclesiali e laiche ed altri del tutto propri assecondando la propria missione educativa per gli adulti.

Il tema del **nuovo umanesimo**, sollevato dalla CEI nel recente convegno nazionale richiama alla perdita di valore della persona in quanto è (dignità dell'essere uomo-donna) a favore del suo valore per quello che ha. Una persona vale per quello che ha e per il potere che si conquista. In aggiunta è ulteriormente valutato il valore dell'indi-

*Un nuovo umanesimo  
ci anima*

vidualità a discapito delle necessità e valori comunitari. Il bene e le libertà individuali sono lo spazio da proteggere e coltivare, mentre le necessità collettive e la coesione sociale sono secondarie. Su questo tema il lavoro educativo e culturale è enorme in quanto si rischia di perdere il significato ed i valori di solidarietà e di costruzione sociale a favore degli spazi individuali conquistati.

Un secondo tema è quello relativo agli **stili di vita**, che tocca processi di economia e di consumo responsabile; in tale ambito le povertà si possono emarginare ulteriormente o sostenere con azioni virtuose comunitarie.

La **cultura dell'accoglienza** è un altro argomento in stretta relazione con le povertà che trova il Masci impegnato su vari fronti, da quello della proposta di tutela dei migranti, con la Petizione sui corridoi umanitari da ampliare dal Parlamento italiano a quello europeo, agli aiuti in progetti internazionali tipo Harambee, al dialogo ecumenico interreligioso.

Un tema prettamente del Masci è **l'attenzione al cambiamento**, inteso in modo estensivo non solo come luogo di educazione, ma per le ripercussioni sui comportamenti individuali e sociali. Molti cambiamenti avvengono senza rumore e con acritica accettazione e si consolidano come elementi culturali condivisi. Allo stesso modo rischia di essere percepita anche la povertà diffusa, considerata come difetto o incapacità dei singoli o delle famiglie e non causa di variazioni repentine dell'economia locale o globalizzata.

La povertà, in particolare e più di altre criticità, rischia di diventare a livello sociale un difetto soggettivo e non causa di processi in atto per cambiamenti epocali.

Argomenti non secondari e che trovano profonde radici nel tema delle povertà sono **la dimensione del servizio, l'etica della comunicazione e l'educazione dell'adulto**. Le modalità di attuazione del servizio sono un po' la misura della concretizzazione dello scautismo; un servizio che ha avuto le sue origini nella Buona Azione e che trova ora

*Tanti temi come risposte  
di carità e come capacità  
di generare cambiamenti  
virtuosi*

compimento nel più alto servizio della politica e della prevenzione alle cause di indigenza, bisogno, emarginazione ed ingiustizia.

La scelta fondante e fondamentale del Masci di dedicarsi agli adulti è un tema che ci vede impegnati a proporre in modo risoluto tale argomento alla CEI ed alle associazioni ecclesiali e laicali a noi collegate. L'invito a **decidere di puntare sugli adulti** si basa sulla convinzione che solo adulti maturi possono essere, in senso pieno, oggetto sia di catechesi che di capacità critica ed azione attiva nelle azioni concrete sociali. Ovvero capaci di generare cambiamenti virtuosi economici, di legalità, di coesione sociale e di superamento delle povertà diffuse e mascherate per dignità familiare.

Le risposte di carità verso il prossimo devono essere date nella concretezza e nelle situazioni pratiche, tuttavia, c'è una cultura che si va amplificando e considera la **povertà solo la conseguenza di capacità della singola persona o connessa a questioni di cultura locale**. Questa strada culturale della povertà per mancanza di impegno o per destino sociale è tanto dannosa quanto **necessita di essere combattuta**. In risposta a ciò, penso che si ponga la proposta del cammino/programma del Masci a livello di impegno e di confronto culturale. Una proposta di sintesi del Masci che trovo ben espressa in una Lettera Pastorale del Vescovo di Novara Aldo Del Monte del 1975, intitolata *“L'uomo vivente è la Gloria del Signore”*, dove lanciava la seguente proposta (che penso profetica e non ancora esaudita) di *“Una pastorale del pensiero”*, un maggior impegno culturale che possa aiutare il pensiero, perché senza un approfondimento dei problemi dell'uomo d'oggi, non possiamo inserirci nella storia se non in condizioni di inferiorità. *“Non si tratta di accettare senza critica le espressioni culturali moderne, bensì di conoscerle per oggettività, di stimarle per quello che valgono, di capirle nelle loro sotterranee aspirazioni e poi metterle serenamente a confronto con il Vangelo per correggerle, valorizzarle o interarle. Non pretendiamo di parlare l'identico linguaggio, ma desideriamo camminare nel loro solco per migliorare il destino dell'uomo.”*

# Eccoci... anzi Eccomi

PAOLA BUSATO E MARIO BERTAGNOLIO

Le attività di Eccomi muovono dalla consapevolezza dell'**ingiustizia** di un mondo così profondamente marcato dal benessere e dalla miseria ( a livello globale ma anche all'interno delle stesse nazioni ) e **dall'urgenza di essere solidali** e di farci carico delle situazioni di bisogno cercando di rimuoverne le cause.

Con quale criterio siano individuati i progetti di Eccomi è semplice: rimuovere le disuguaglianze ingiuste attraverso la possibilità di **accedere all'istruzione** e di creare **le condizioni di autopromozione** che consentano una vita minimamente dignitosa.

Facciamo qualche esempio: in Burundi i Batwa sono una minoranza etnica, un tempo nomade, oggi per lo più stanziale. Vivono in capanne di fango e terra, in totale promiscuità. Ultime tra gli ultimi le donne, che pure hanno il carico della famiglia e che non godono di alcun tipo di tutela .

*Creare condizioni per l'autopromozione*

Così consegnare una coppia di conigli ad una donna che non li ha mai conosciuti, insieme alle istruzioni di base per mantenerli e farli figliare, è una opportunità in più per inventarsi **una microattività economica**. Non sempre le cose vanno a buon fine, i conigli possono essere rubati o scappare, o essere mangiati anzitempo perché la fame diventa incontrollabile. Però spesso il ciclo positivo parte e la donna impara a fare una cosa in più.

Eccomi ha collaborato a creare **gruppi di donne** a cui è stato insegnato come prima cosa a leggere e a scrivere e in un secondo mo-

mento ad allevare animali e a coltivare piantine. Oggi questi gruppi hanno formato **cooperative** che attraverso la vendita al mercato dei loro prodotti sono in grado di sostenersi.

Ancora in Burundi : donne con gravi handicap motori, ai margini della società , sono state organizzate aiutandole a creare un laboratorio di cucito autogestito che consente loro di sopravvivere in maniera dignitosa.

Siamo consapevoli di quanto sia importante **garantire ad ognuno le stesse opportunità di partenza** per realizzare una reale autopromozione. Per questo sosteniamo nell'accesso agli studi ragazzi che non avrebbero altrimenti nessuna possibilità di attuare un percorso scolastico. Siamo una realtà piccola con personale totalmente volontario, ci finanziamo attraverso le quote associative, le donazioni e gli eventi. Quello che può interessare tutti i sostenitori di Eccomi è il fatto che **il budget viene utilizzato in altissima percentuale per la realizzazione dei progetti.**

Non paghiamo personale locale per il suo lavoro di supporto a quanto è necessario fare, ma soltanto rimborsare spese per trasporti di cibo e materiali e spese di viaggio. I volontari operativi di Eccomi non sono molti e non più in verdissima età, ma ancora in grado di prendere un aereo e andare in Togo, in Burkina Faso o in Burundi a monitorare al meglio i progetti in corso, in modo da dare tempo e fiato alle persone coinvolte di crescere sul piano individuale e collettivo.

### Come operiamo

Altro aspetto importante è il fatto che non si vuole agire da soli, ma si cerca dove possibile **una partnership con associazioni locali**, spesso scout (vedi Togo, Burundi, Etiopia), col duplice obiettivo di responsabilizzare le forze nazionali e rafforzare il loro ruolo di perno importante della società civile, come riconosciuto dalle stesse forze politiche.

Eccomi pone grande attenzione a **selezionare i supporti locali**, che facciano da tramite con le comunità cui viene fornito aiuto, cercando di trasmettere quelli che sono i principi del volontariato e della

*Insieme ad altri per aiutare  
i poveri a camminare con  
le loro gambe*

compartecipazione fraterna. Anche la chiesa locale costituisce spesso un supporto operativo importante, specie laddove essa assume un ruolo di guida anche economica e sociale, in contesti difficili attraversati dalla violenza di forze politiche e militari .

## In sintesi

Tutte queste azioni sono rivolte a **persone povere, emarginate, sfollate o rifugiate**. Le modalità tendono a privilegiare situazioni di crescita scolastica, promozioni della dignità umana e civile, attività lavorative innovative, cura medica delle persone assistite. L'approccio è in generale rivolto a **far camminare** dove possibile **con le proprie gambe le varie persone e le iniziative promosse**.

## Solidarietà o assistenzialismo?

Gli Stati Uniti promettono muri ed espulsioni, i paesi occidentali declinano le loro politiche per garantire il maggior benessere e sicurezza possibili ai propri cittadini. Un numero limitato di paesi nuota nell'abbondanza, il resto del mondo soffre una vita grama. Eppure basterebbero **scelte politiche coraggiose** (immaginare altre forme di economia eticamente sostenibili, riduzione delle spese militari, tassazione delle speculazioni finanziarie...) per ridurre la miseria a zero.

Come vivere la nostra condizione di cittadini del mondo ?

*“Nelle condizioni attuali della società mondiale, dove si riscontrano tante iniquità e sono sempre più numerose le persone che vengono scartate, private dei diritti umani fondamentali, il principio del bene comune si trasforma immediatamente, come logica e ineludibile conseguenza, in un appello alla solidarietà e in una opzione preferenziale verso i più poveri “ ( Laudato sì ,158 )*

Al di là della dimensione istituzionale della solidarietà ( l'Onu, Le Agenzie per lo sviluppo, la Cooperazione internazionale), l'impegno personale della solidarietà vissuta come condivisione e non paternalismo può cominciare dalle nostre case per raggiungere gli angoli più

desolati del mondo.

**Informiamoci sulle realtà vicine e lontane.** È anche questa una forma di condivisione. A volte essere informati può dare il via ad un progetto, a un impegno che, comunque, anche se a noi sembra insignificante, cambia in meglio la vita di qualcuno.

*Le Schede – n.17*

## **Cosa fa Eccomi.**

### **Nel mondo**

**Eccomi** svolge attività a favore di situazioni di povertà e penuria di cibo, spesso ai limiti della sussistenza, in molti paesi, soprattutto africani. Interviene poi in situazioni di emergenze dovute a guerre, che causano a popolazioni la necessità di sfuggire alla morte o a trattamenti inumani, come nel caso del **Kurdistan iracheno**. Accoglie i **migranti che sbarcano a Reggio Calabria** dopo aver attraversato il Mediterraneo su gommoni a rischio della propria vita .

Sostiene con microprogetti le popolazioni vittime di calamità naturali, come nel caso del terremoto di **Haiti**.

Gestisce e finanzia situazioni carenti di assistenza sanitaria e scolastica (in **Etiopia, Togo, Zambia, Burundi**). Contribuisce a far funzionare strutture di assistenza medica, fornendo strumenti necessari, come generatori elettrici in Congo. Sostiene in **Burundi** la crescita civile di comunità emarginate, come i **Batwa** e consente ad asili in zone remote di funzionare, retribuendo insegnanti locali e fornendo pasti agli unici pasti caldi agli alunni.

### **E in Italia ?**

In Italia Eccomi opera con un progetto portato avanti dalla **Comunità Reggio Calabria 4** con grande generosità volto a gestire un **Help Center di ascolto ed orientamento** di persone in difficoltà verso i servizi sociali della città, a gestire una piccola biblioteca, a promuovere il servizio di mensa itinerante per i poveri e disadattati e prestare servizio al porto in occasione, molto frequente, di sbarchi di migranti, tuttora in corso. Interviene nelle situazioni di emergenza con finanziamenti economici mirati a realizzare progetti specifici, come si è verificato nel terremoto a **L'Aquila** e recentemente nell'area di **Amatrice**.

## Esperienze regionali a confronto: la Liguria

(MAURO CAPUTO)

Riportiamo le esperienze realizzate da alcune Comunità della Liguria che hanno individuato percorsi differenti in risposta alle tante e varie povertà dei nostri giorni.

### **Comunità di Albenga** (alben-ga@masci.it)

La “Tavola del Cuore” inizia il 27 gennaio 2014. **Pranzi serviti nel 2014 : 7752 / nel 2015 : 8838.** (media giornaliera di circa 35 pasti per 253 giornate l’anno). Il servizio si svolge su 6 giorni, dal lunedì al sabato. Al sabato viene servito un primo piatto e distribuito un sacchetto viveri come secondo. In più, nella maggior parte delle giornate, all’uscita, vengono distribuiti prodotti alimentari, donati alla mensa. Nel 2016 sono passati, almeno una volta, dalla nostra mensa n. 381 persone di cui 140 italiani e 241 stranieri (35% di fede musulmana) Le donne transitate sono state 52 (13,6% del totale), di cui 31 italiane (59,6% del totale donne). Non sono presenti donne di religione mussulmane.

### **Comunità di Pietra Ligure**

(pietra\_ligure@masci.it)

Dalla primavera del 2011 si organizza un **mercato di abiti**

**usati** con un duplice scopo: raccogliere fondi per l’acquisto di generi alimentari da destinare alle famiglie bisognose della Caritas e contribuire al pagamento delle loro bollette. Parecchi capi raccolti vengono consegnati sia a una referente presso l’ospedale S. Corona che li distribuisce alle persone che arrivano in ospedale sprovviste di tutto, sia ad una casa di riposo della zona.

Negli ultimi anni cercando di rispondere anche ad altre esigenze del territorio si sono acquistati **due defibrillatori** e allestito un’auto medica per la Pubblica assistenza, acquistate finestre con vetro antisfondamento per una casa protetta di ragazzi down e donate somme in denaro nei vari casi di alluvioni e terremoti. Inoltre viene supportata l’Associazione Vincenziana contribuendo al pagamento del trasporto dei prodotti del banco alimentare da Genova a Pietra Ligure e allo scarico degli stessi.

### **Comunità Genova Cornigliano** (genova\_56@masci.it)

Il primo fine settimana di dicembre, (correvva l’anno 1992), viene inaugurata la prima **Mostra-Mercato dell’artigianato** con manufatti di ogni tipo, dalle borse, alle tovaglie, dai lavori di ricamo ai capi di maglieria, tanti articoli da regalo che stimolano la curiosità e l’interesse dei visitatori. Il lavoro impegna principalmente la parte femminile

della Comunità, ma tutti collaborano per invadere pacificamente i negozi di locandine. La componente maschile della Comunità comincia a produrre piccoli manufatti di natura artigianale usando materiali poveri ma soprattutto a costo zero. Dicembre 2016. Anche la 25° edizione si è conclusa con la donazione di contributi a diverse istituzioni: la missione in Africa dei Padri Scolopi che ci ospitano; il GLAL che aiuta i malati di lebbra; una famiglia cui è bruciato il tetto della casa ecc.

### **Comunità Mario Mazza Genova centro** (genova\_centro@masci.it)

Da alcuni anni, tramite la Onlus ASSEFA, la comunità si occupa di **adozioni a distanza**. Nel passato aveva aderito all’iniziativa di Muhammad Yunus, economista e banchiere bengalese, ideatore e realizzatore del microcredito. Alcuni adulti scout della Comunità, in collaborazione con la Comunità di Sant’Egidio, si occupano attivamente della gestione di **una mensa** e prestano **servizio in un ambulatorio** gestito dai Cavalieri di Malta.

### **Comunità Masci “Mario di Carpegna” di La Spezia** (la\_spezia@masci.it)

Dal 2005 nel Comune della Spezia è stato istituito il **“Programma di intervento a contrasto delle disuguaglianze e delle**

**povertà”** che elabora interventi finalizzati all’ inclusione sociale, alla promozione dei diritti di cittadinanza ed al benessere delle persone. **La comunità MASCI della Spezia vi ha aderito subito**, con altre realtà dalle connotazioni molto diverse tra loro quali istituzioni, enti ed associazioni di volontariato. Queste realtà lavorano in rete: autonomi, ma in relazione. Importante è stato il progetto sul “recupero dei generi alimentari e non solo” da destinare alle persone in difficoltà. Anche in questo caso si è lavorato in rete. Il progetto si è concretizzato ultimamente in Associazione Buon Mercato per poter agire giuridicamente e la comunità MASCI ha scelto di essere a pieno diritto sua partner nella distribuzione dei prodotti.

### **Comunità Genova Polcevera** (valpolcevera@masci.it)

Da un paio d’anni diversi adulti scout della comunità sono impegnati **nella “Mensa di vallata”**, iniziativa che coinvolge Caritas, comune di Genova attraverso i servizi, Parrocchia S.O.C. di S. Quirico. Si tratta di una mensa presente in Valpolcevera, fino a oggi operante 3 sere ogni settimana che diventeranno 5 dalla fondazione di un’associazione alla quale si sta già lavorando. Frequentata da circa 15 persone segnalate dai servizi e a rotazione. Da più tempo (circa 8 anni) inve-

ce si è consolidata la collaborazione con la **mensa ‘Sole e Luna’**. Soleluna Onlus nasce nel 2002 a Genova Sestri Ponente per iniziativa di un gruppo di persone per la distribuzione serale di viveri e bevande alle persone bisognose. Oggi l’associazione conta 120 soci, tutti volontari, tra cui emergono professionalità specifiche. La mensa fornisce, sei sere alla settimana, 60 pasti caldi per un totale di circa 20.000 pasti all’anno. Durante la settimana sono attivi alcuni servizi: docce, studio medico e dentistico. La nostra comunità Masci garantisce un turno mensile.

La comunità, insieme a S.Egidio, Croce Rossa, Caritas, diverse Parrocchie e altri gruppi di volontariato, è anche coinvolta nell’iniziativa **‘cene per la strada’**. L’attività consiste nella distribuzione di panini e bevande calde presso Stazione Principe, Stazione Brignole, alcuni luoghi del centro città (Piccapietra, Matteotti, Carignano, Foce,...). Il Masci, assieme ad altri gruppi, garantisce la preparazione di 40 panini circa una volta al mese.

## **Comunità “Genova levante”**

(gelevante@masci.it)

Il Comune di Genova –Municipio Levante, insieme alla Coop Liguria Borgo Solidale – Associazione di volontariato e il MASCI ormai da quasi 2 anni hanno stipulato un accordo di collaborazione per un progetto di promozione di solidarietà intergenerazionale intitolato **“La Cambusa”**, consistente nella realizzazione di un punto **di recupero e distribuzione di alimenti, prodotti per l’igiene, utensili per la casa ed altro**, a favore di persone singole e/o famiglie, in situazioni di disagio socio- economico in carico all’ATS 51 e/o alle Associazioni aderenti al progetto e ai Centri di Ascolto Vicariale del Levante cittadino in carico congiunto. I prodotti raccolti, vengono stoccati negli spazi della Cambusa a cura dei volontari che provvedono alle verifiche delle scadenze, all’integrità delle confezioni, alla sistemazione dei prodotti. I volontari tengono altresì la contabilità per lo scarico e carico delle merci e si occupano dell’inventario (cartaceo e/o informatico).

## Esperienze regionali a confronto: la Puglia

(LORENZO FRANCO)

Se il Servizio debba essere considerato solo uno strumento educativo del metodo o il fine ultimo della formazione scout è argomento su cui vi è da dibattere. Certo è che gli scout – per loro vocazione – sono chiamati a Servire e quelli adulti in particolare. E' quindi normale che svolgano anche attività di servizio in favore di chi si trovi in stato di bisogno o sia in difficoltà.

L'espressione **“nuove povertà”** fa intendere che qualcosa è cambiato. Il termine usato al plurale suggerisce che nella attuale società, sempre più frammentata e complicata, i fenomeni che sino a poco tempo fa potevano apparire semplici e univoci assumono oggi diverse sfaccettature.

Le Comunità MASCI della Puglia sono, da sempre, impegnate in **attività di aiuto a chi è in difficoltà**: si va dal servizio svolto **alla Mensa** per la preparazione e somministrazione dei pasti, **alla collaborazione con la Caritas ed il Banco alimentare** per la raccolta di generi alimentari e loro distribuzione alle famiglie, anche a domicilio, **alla accoglienza ai tradizionali dormitori**, sino alla collaborazione a quelle nuove realtà che sono gli **Empori della solidarietà**.

Tentare di comprendere se l'*utenza*

di queste attività di servizio sia cambiata riveste particolare importanza, perché capire le cause del bisogno delle persone a cui ci si rivolge permette di tarare meglio l'aiuto e di essere più efficaci, indirizzando correttamente le energie e le risorse. Un Servizio consapevole però, che sia non solo una attività, ma uno strumento educativo, anche efficace, impone di comprendere le ragioni che sottendono alla richiesta di aiuto che si va a soddisfare.

Indubbiamente, negli ultimi anni, si è registrato **un cambiamento soggettivo delle persone** cui si rivolgono **le attività di servizio curate dalle Comunità**.

Accanto ai “vecchi” poveri, si sono aggiunte persone che prima non si rivolgevano alle realtà di sostegno. Il primo e più evidente esempio è dato dagli **immigrati**, che senza alcun inserimento sociale vivono ai margini e affollano sempre più i dormitori e le mense. Gli italiani, percentualmente, nei dormitori e nelle mense, diventano sempre meno e gli stranieri sempre più. Parimenti sempre più numerosi sono gli **anziani** che, con pensioni ormai inadeguate alle minime esigenze (affitto di casa e bollette), sono costretti a chiedere aiuto. Vi sono anche anziani che sono entrati in difficoltà perché i figli hanno perso il lavoro e sono tornati a vivere con i genitori: le loro risorse che potevano bastare diventano improvvisamente insufficienti e la perdita del

lavoro del figlio diventa quindi causa di povertà per più persone. Nuovi poveri che le nostre Comunità aiutano sono anche **i braccianti agricoli o manovali**, dipendenti di piccole attività che hanno dovuto ridurre il personale, e che superati i cinquant'anni vengono licenziati. Alle mense si rivolgono sempre più **nuclei familiari**, anche con bambini, che però si evita di far mangiare in sala ed ai quali si preferisce consegnare i pasti da consumare a casa. Non mancano **persone di livello culturale**, come un professore in pensione, conosciute in paese, che hanno pudore a frequentare la mensa e che accedono dalla porta di servizio per ritirare il pasto. Vi sono pure i coniugi separati tra coloro che i nostri AS hanno aiutato.

Quindi, accanto ai **poveri assoluti**, sempre più le nostre Comunità aiutano **poveri relativi**, per-

sone che non sono assolutamente prive di reddito, ma che hanno redditi inadeguati o che sono diventati insufficienti per le necessità della intera famiglia.

Infine non va taciuto che le nostre Comunità non sono immuni da situazioni di nuove difficoltà, sia pur relative. Vi sono casi di giovani AS che hanno perso il lavoro o che non trovano se non lavori precari ed è accaduto anche che si dovesse far ricorso alla solidarietà dei fratelli di Comunità per censire qualcuno. L'analisi delle cause e il rinvenimento delle soluzioni alle nuove difficoltà richiedono competenze, ma avere la consapevolezza delle situazioni che le nostre Comunità affrontano è per noi utile e doveroso per contribuire, per quello che possiamo, nelle scelte politiche e, quindi, per essere **cittadini attivi e non distratti**.

# Meditiamo sulle povertà

## I poveri che confidano solo in Dio

PADRE GIOVANNI ARLEDLER S.J.

A proposito di «povertà», mi viene in mente un'osservazione di papa Francesco rivolta in occasione dell'Angelus del 29 gennaio scorso in occasione del commento al Vangelo di Matteo (Mt 5, 1-12) della quarta domenica del Tempo Ordinario: la prima beatitudine è proprio quella della povertà ma, avverte papa Francesco, non si tratta di una povertà generica, di semplice assenza di mezzi, ma di una povertà «in spirito», che è tipica **di «chi pone tutte le sue sicurezze in Dio solo»**, come ricorda la nota della più recente versione della Bibbia della CEI.

In effetti è una beatitudine nelle beatitudini comprenderne appieno il vero spirito, cosa per nulla facile già al primo livello di comprensione: poiché il Vangelo di Luca afferma semplicemente «*beati i poveri*», alcuni commentatori vedono come situazione evangelica la semplice mancanza di mezzi che, anche in questo caso, non si può considerare come miseria estrema, la quale non consentirebbe neanche di sopravvivere.

Ritornando all'osservazione di papa Francesco che, tra l'altro, non è né il primo né il solo a invitare a compiere gesti estremamente concreti oltre la simbolicità (l'invito alla parrocchie di accogliere almeno una famiglia di rifugiati), ricordiamo come una categoria di persone, «**i poveri di Jahvè**» – che troviamo anche in gran parte dell'Antico Testamento – rappresenta quanti non ripongono la loro

*Chi sono i poveri di Jahvè?*

speranza nell'efficacia delle armi e in altri mezzi di affermazione o propaganda, **ma nella fiducia in Dio che, al tempo opportuno, invierà il Salvatore.**

Questi «*poveri di Jahvè*» emergono prima della deportazione in Babilonia e sono stati proprio loro ad ammonire giudei e israeliti che ogni resistenza al nemico sarebbe stata vana perché l'esilio era, nella volontà di Dio, medicina per lavare i peccati di tutto il popolo. Questi poveri rappresentano il nucleo di quelli che ritornano in Israele e ricostruiscono il tempio; questi poveri, in maniera meno appariscente, data l'emergenza di un forte sentimento patriottico, fanno sentire la loro voce e i loro dubbi al tempo della rivolta dei Maccabei: è la violenza della lotta armata la soluzione nei riguardi di un'oppressione nemica, anche spietata?

Questa esperienza singolare di comunità nonviolenta sopravvive fino ai tempi di Gesù con la comunità di Qûmran, che non reagisce militarmente all'assedio di Gerusalemme, prima, e alla presa di Masada, poi. Tra questi «*poveri di Jahvè*» possiamo contare diverse categorie di persone, tra le quali sicuramente Giuseppe e Maria, i pastori che accorrono alla grotta di Betlemme e i personaggi che incontriamo nei primi due capitoli del vangelo di Luca: Elisabetta e suo marito Zaccaria, a cui è attribuito il mirabile canto del *Benedictus*, e poi gli anziani Anna e Simeone; quest'ultimo si esprime col *Nunc dimittis* (*Ora lascia, Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola ...*).

*Sono i credenti che  
confidano solo in Dio*

Simeone, al termine della sua vita, ha la grazia di vedere che in quel bambino è racchiusa non solo la salvezza d'Israele, ma del mondo intero. Il *Benedictus* e *Magnificat*, che con il *Nunc Dimittis* rappresentano i tre inni che recitiamo o cantiamo nelle Lodi, nei Vespri e nella Compieta, esprimono molto bene il ringraziamento e la preghiera di chi ripone ogni speranza soltanto nel Signore. In particolare il *Magnificat*, che in modo significativo è messo sulla labbra di una semplice fanciulla, Maria, ampliando gli spunti che già troviamo in 1 Sam, 1, 1-10, canta che il Signore «*ha rovesciato i potenti dai troni/ ha innalzato gli umili;/ ha ricolmato di bene gli affamati,/ ha rimandato i ricchi a mani vuote*» (Lc 1, 52-53). Alla fine dei

tempi, è il Signore, Lui solo, che ristabilisce ogni verità e ogni giustizia e il credente non mira a farsi giustizia (che poi sarebbe effimera) da solo, ma appunto confida soltanto e pienamente in Dio.

*Le Schede- n.18*

### **Un film da vedere (e da meditare): il pranzo di Babette**

Nell'intuizione molto condivisa che delle virtù è bene non parlare quanto piuttosto praticarle, scegliendo una via mediana, vado alla ricerca di qualche lettura o visione appropriata e mi imbatto nel racconto di **Karen Blixen**, *Il pranzo di Babette*, che ha ispirato l'omonimo film di **Gabriel Axel**. Esiste un'edizione che raccoglie insieme dvd e libretto della storia.

Nel racconto e nel film, non si parla direttamente di povertà anche se il contesto del tenore di vita del pastore protestante e delle sue due figlie è quanto mai modesto, proprio di chi deve stare bene attento a contare i soldi per arrivare alla fine del mese. Morto il padre, le figlie del pastore rinunciano alle loro aspirazioni personali e ne continuano la missione in una piccolissima comunità che non brilla per virtù. Nel piccolo paese del nord Europa sopraggiunge **una “profuga” francese, Babette**, che ha perso marito e figlio in un tentativo rivoluzionario. Si contenta di far da governante, gratuitamente, perché le due sorelle non possono pagarla. Un giorno Babette riceve una **vincita di diecimila franchi** per una lotteria che un amico ha continuato a giocare per lei e si offre di preparare un **pranzo per solennizzare i 100 anni che il pastore avrebbe compiuto se fosse stato ancora vivo**. Fa venire ogni ben di Dio dalla Francia e prepara una cena degna di uno dei migliori ristoranti di Parigi, che lascia senza fiato la piccola comunità, sulle prime molto scettica davanti a quaglie e tartaruga. Babette rivela candidamente alle due sorelle **che ha speso tutti i suoi diecimila franchi per quella festa** e che continuerà a stare con loro, **contenta della vita essenziale che conduce**. Andando a fondo nella visione del film e nella lettura del racconto, vedremo che il suo gesto ha contribuito a riappacificare con se stessi e con gli altri quei vecchi brontoloni della piccola comunità. Una delle sorelle, pur non citando esplicitamente l'evangelicità del gesto di Babette, che ricorda quello della vedova che getta tutte le sue monetine nel tesoro del Tempio (Lc 21, 1-4), si dice sicura che le aspirazioni di Babette, verso le conquiste dell'arte culinaria e la piena realizzazione di sé, si compiranno e perfezioneranno, appunto, nella vita eterna.

# Itinerari per le Comunità (e per il Masci)

LA REDAZIONE

*Sulla base dei contenuti proposti in questo numero ecco alcuni suggerimenti per itinerari delle Comunità sulle povertà e sull'esclusione :*

**Itinerario conoscitivo :** *il Magister può incaricare alcuni adulti della comunità **di presentare il tema** ricorrendo ai contenuti di questo numero e ad altri dati ed esperienze raccolte, curando bene le tecniche di presentazione (cartelloni, immagini ecc.). Da un primo dibattito a modo di brainstorming possono emergere piste di approfondimento. Si tratta poi di **sviluppare il tema** attraverso **incontri e visite con e presso** soggetti che concretamente svolgono, nel territorio nel quale opera la Comunità, un servizio per i poveri e gli esclusi ( Caritas, centri di accoglienza per stranieri, gruppi di volontariato), in particolare con coloro che puntano al reinserimento sociale e all'autosviluppo, toccando con mano ( e con il cuore) il disagio che ci avvolge. Poi si può effettuare una vera e propria **ricognizione del disagio** intorno alla Comunità, con l'aiuto di altri e selezionando i fenomeni più acuti ( i più poveri tra i poveri, direbbe Santa Teresa di Calcutta) e quelli carenti di risposte da parte delle istituzioni e dei gruppi di volontariato. In particolare bisognerà andare alla ricerca: delle nuove povertà e solitudini presenti sul proprio territorio, da quelle materiali a quelle immateriali (come si configurano, che domande ci pongono, cosa possiamo fare per affrontarle); delle forme di volontariato già presenti sul territorio e delle metodologie di intervento che vengono utilizzate.*

**Itinerario di meditazione :** *parafrasando un vecchio detto “ non c'è migliore pratica di una buona ...preghiera e meditazione”. La comunità può organizzare **momenti o eventi di meditazione, di silenzio e di preghiera** per cogliere nel profondo il senso del disagio sociale che ci circonda e il possibile senso di un nostro impegno ( vedi al riguardo testi, brani, suggerimenti di Alberto Bobbio e di Giovanni Arledler)*

**Itinerario di impegno** (nell'educazione permanente, nel servizio, nella testimonianza sociale e ecclesiale). La comunità può definire un itinerario verso un **progetto** di intervento che parte anzitutto, dopo la ricognizione, su **un'analisi delle forze** della Comunità e dei suoi componenti e sulla forza che anche più Comunità Masci e ove possibile anche clan e Comunità Capi dell'Agesci possono esprimere; nonché sulla forza che si può esprimere in sinergia con altri soggetti (**fare rete**). L'itinerario deve basarsi anzitutto sul mantenimento di una tensione costante in Comunità **verso l'educazione permanente** (la povertà si batte se tutti i cittadini adottano nuovi stili di vita, più sobri e più aperti alla condivisione e alla solidarietà in tutti gli ambiti della vita) e quindi, tra i tanti stimoli, scegliere **un'attività di servizio**, prendendo anche in considerazione le proposte di Carlo Bertucci e di Gualtiero Zanolini per un **impegno educativo contro la povertà di giovani e adulti**, collegate alle esperienze di lavoro presenti in una Comunità Masci (mettendo a disposizione di tanti giovani e adulti – magari insieme a gruppi Agesci- l'esperienza accumulata nel lavoro dagli adulti scout, unita ad esperienze di scoperta di sé stessi, delle proprie capacità e di allenamento della volontà e del carattere). Poi si tratta di **dare testimonianza** del proprio impegno contro la povertà e l'esclusione sociale: qui vi è un largo spazio per iniziative delle Comunità per una **corretta informazione** sul tema (ivi compreso quello sui rifugiati: vedi articolo di Vincenzo Saccà) e per un'azione che **sensibilizzi** e scuota le coscienze. Inoltre vi è spazio per iniziative di **confronto con la politica locale** sulle iniziative da prendere che sono alla portata delle amministrazioni pubbliche, nonché per iniziative di **collaborazione partecipata alla programmazione e valutazione delle politiche sociali**. (spesso le pubbliche amministrazioni non conoscono a fondo i bisogni ed hanno difficoltà a "personalizzare" gli interventi). Vedi **Nota**.

**Quale itinerario per il Movimento?** Si suggerisce, oltre ad attività e momenti conoscitivi e di sensibilizzazione, di **valutare se aderire o meno all'Alleanza contro la povertà**, o comunque di collaborare con essa per una piena attuazione della legge delega appena approvata, verificando spazi per l'educazione non formale.

### **Nota:**

Sulla base della legge 8 novembre 2000 n.328, denominata legge quadro per un sistema inte-

grato di interventi e servizi sociali e della competenza residuale regionale determinatasi a seguito della modifica del titolo V della Costituzione, si è definito un quadro di programmazione degli interventi sociali, attuatosi a macchia di leopardo. Esso prevede **piani regionali di interventi e servizi sociali** in coordinamento con il servizio sanitario nazionale e quindi integrando tra loro politiche di assistenza sociale, sanitarie, di formazione e di inserimento nel mondo del lavoro. Le Regioni definiscono poi ambiti territoriali per la gestione unitaria di un sistema locale di servizi sociali in coordinamento con i servizi sanitari: ogni ambito definisce e attua un proprio **piano sociale di zona** (per lo più l'ambito raggruppa piccoli Comuni; nel caso di grandi Comuni l'ambito coincide con uno o più municipi; vi è anche il caso di piani sociali cittadini per l'intero territorio comunale). Per la programmazione e l'attuazione degli interventi è richiesta la **partecipazione**, oltre che di soggetti pubblici, **di ONLUS, della cooperazione, di associazione ed enti di promozione sociale, del volontariato**



Immagini di emigrati italiani di fine ottocento-primi novecento a confronto con i profughi e gli immigrati di oggi

*Le Rubriche: Vita delle istituzioni*

## Uno scout guarda l'Europa

ALBERTO ROMAGNOLI

Il Consiglio europeo - visto con gli occhi di uno scout - assomiglia ad una Comunità capi in crisi. L'animatore - Jean Claude Juncker - è esperto, crede nei valori che incarna ma ci sono decisamente stanco. Soprattutto perché il "progetto educativo" resta - troppo spesso - sulla carta. Insomma, le decisioni - perfino quando prese all'unanimità - non vengono più attuate. E gli altri Capi (di Stato e di governo) si rimbalzano la responsabilità: quelli più grandi (Germania, Francia, etc.) dicono che è colpa dei più piccoli (i paesi dell'est), che - forse - sono entrati nella Co.ca. troppo immaturi. Qualche socio fondatore (come l'Italia) non riesce a tener bene i conti: e gli altri non hanno nessuna voglia di mettersi a rimpinguare la cassa. Come è già successo per una certa ...Grecia, che però non smette di ricordare a tutti che - se si sta insieme - è soprattutto per aiutare chi si trova in difficoltà.

I tempi in cui si cantava insieme "l'inno alla gioia", il motivo preferito da questa comunità, sembrano lontani. All'interno del gruppo ci sono perfino degli associati - gli eu-roscettici - che ostentatamente girano le spalle quando sentono partire

le note. Eppure - 28 anni fa - avevano la forza di far crollare un muro (quello di Berlino...).

**Il primo problema, dunque, è il "trapasso delle nozioni":**

la storia dell'Europa nasce con una generazione che aveva vissuto - e sofferto - la seconda guerra mondiale. Ed è stata portata avanti da un'altra che - attraverso i genitori - ne ha conservato un ricordo profondo.

Jean Claude Juncker è nato - in Lussemburgo - nel 1954: suo padre (classe 1924) era stato arruolato a forza nell'esercito tedesco ed inviato sul fronte orientale. E' morto l'estate scorsa, a 92 anni. Aveva lavorato a lungo - anche come sindacalista - nel settore dell'acciaio. E mettere insieme carbone ed acciaio - gli ingredienti necessari a fabbricare cannoni - è stato il primo passo del percorso che ha portato all'Unione. Adesso le guerre si fanno - soprattutto - con l'elettronica. la materia più richiesta - insieme al silicio - è quella grigia. Ovvero viviamo in un mondo dove conta molto il talento, dove una delle fratture sarà presto fra chi - di professione - progetterà i robot e chi - invece - farà un lavoro che, da un robot, può essere sostituito. Perfino (è il caso dei droni) per combattere.

I capi dei miei figli comunicano gli orari delle uscite attraverso *whatsapp*, io - una trentina d'anni fa - facevo fotocopie e ricopiavo magari i testi di canzoni stampate - origina-

riamente - con il ciclostile. Non c'è bisogno di scomodare Marshall McLuhan per distinguere fra il mezzo ed il messaggio. Ovvero: **quale che sia la bontà della proposta** (tanto dell'Europa come dello ..scoutismo) **bisogna trovare i modi per riproporla in un mondo che cambia.** Profondamente e tumultuosamente.

Il secondo problema è l'organizzazione. Bruxelles è piena di addetti ai lavori che parlano attraverso sigle. Non voglio fare la solita polemica sugli "euroburocrati", solo confermare che **la vita delle istituzioni è piuttosto (talvolta troppo) complessa.**

Quando i tecnici della Rai mi chiedono - prima di una diretta - vogliono esser sicuri di aver capito bene da dove parlo: "ndo' stai oggi...a Strasburgo o in Lussemburgo?". La prima città ospita - una volta al mese - le sessioni del parlamento europeo: nel 1870 - insieme al resto dell'Alsazia - fu conquistata dalla Germania, che la perse alla fine della grande guerra e se la riprese poi nel 1940. Centotrentamila abitanti di questa regione furono arrolati dalla Wehrmacht. Al ritorno compresero - amaramente - di aver combattuto dalla parte sbagliata. Li chiamano i "malgrè nous" (malgrado noi): non avevano altra scelta. Per molti anni - pero' - non osavano nemmeno raccontarlo. Ribadire l'impossibilità di un'altra guerra fra Francia e Germania è il motivo per

farsi - una volta al mese, appunto - cinque ore di macchina fra Strasburgo e Bruxelles (dove esiste l'altra sede del Parlamento europeo). Ma ci ho messo parecchie righe a spiegarlo, e ne sarebbero necessarie ancora di più per illustrare le ragioni in base alle quali i 28 ministri - due mesi all'anno - fanno le riunioni in Lussemburgo anziché in Belgio. **La "macchina" europea è dunque definita spesso "la bolla":** comprensibile solo a chi ci sta dentro. Ma chi resta fuori - sempre più spesso - si arrabbia.

*"Lo scoutismo è un movimento di giovani per i giovani"* (anche se non solo): e spero che ricordarlo non sia una mancanza di rispetto per lettori adulti (e scout). Credo che l'Europa sia un progetto ugualmente "grande" che però **deve essere utile ai "piccoli", ovvero ai cittadini.** E che dunque vada in crisi tutte le volte che da essi prende le distanze. o non riesce a mantenere stretto il contatto. La più forte integrazione sembrava raggiunta quando - dell'Europa - ce ne siamo ritrovati a portata di mano, in tasca (e nel portafoglio), alcuni pezzi. Vale a dire con l'euro. Ma quando i pezzi (i soldi) hanno iniziato a ridursi, quando cioè - a partire dalla crisi del 2008 - molti si sono ritrovati più poveri, allora **l'Europa è diventato il capro espiatorio.** Di alcuni mali suoi (l'architettura della moneta unica era mal concepita). Ma anche di **molti mali non suoi** (le

conseguenze della globalizzazione). Vivere e lavorare - come faccio io da oltre tre anni - a Bruxelles significa essere esposti, ed in continuazione, ai limiti - ed alle rigidzze - dell'attuale costruzione europea. Ma - contemporaneamente - riflettere ogni giorno **su come diventerebbe la nostra vita ridotta a dimensioni solo nazionali.**

Il cambiamento climatico, la speculazione finanziaria, i conflitti armati (con le conseguenti spinte migratorie) si sviluppano ben oltre le nostre frontiere. Così' come *"la guida e lo scout sono amici di tutti e fratelli di ogni altra guida e scout"* viene da chiedersi come potrebbero, gli europei, **fare a meno di sentirsi parte dell'Unione.** Rinunciare ad un pezzo - anche se la parola non è molto di moda - della loro cultura. Del loro Dna. Fra l'altro il precursore della genetica è stato un monaco agostiniano - Johann Gregor Mendel - che viveva in quella che oggi è la repubblica ceca. Scriveva in tedesco, pagava le tasse all'impero austroungarico. Era un religioso ed uno scienziato. Tante cose tutte insieme. Un europeo insomma  
Ai leader che europei non sono,

forse tutto questo appare più evidente: *"Oggi ci urge poter realizzare 'coalizioni' non più solamente militari o economiche ma culturali, educative, filosofiche, religiose"* ha detto Papa Francesco ricevendo - qualche mese fa - il premio Carlo Magno. *"Coalizioni che mettano in evidenza che, dietro molti conflitti, è spesso in gioco il potere di gruppi economici. Coalizioni capaci di difendere il popolo dall'essere utilizzato per fini impropri. Armiamo la nostra gente con la cultura del dialogo e dell'incontro".* *"Il mondo ha bisogno di un'Europa forte ed unita"*: ha affermato Barack Obama il 25 aprile 2016. Parlava in Germania e così ha citato le parole del cancelliere Adenauer, uno dei padri di quella unità europea che ***"era un sogno di pochi. Poi è diventata una speranza per molti. Adesso è una necessità per tutti"***.

Link utili: [https://www.youtube.com/watch?v=OAYpQU\\_xJRk](https://www.youtube.com/watch?v=OAYpQU_xJRk) video discorso di Obama 25.4.2016; [http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2016/may/documents/papa-francesco\\_20160506\\_premio-carlo-magno.html](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2016/may/documents/papa-francesco_20160506_premio-carlo-magno.html) discorso Papa 6.5.2016

